ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno XI - Num. 15
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

GIOVEDÌ VENERDÌ 17-18 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 45-668, 50-690, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 250) - Ann. finanz. e legali L. 300 (fest. 400) - Necrol. L. 200 (fest. 300), partecipaz. L. 800 (fest. 1300) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1390): ITALIA: anno L. 7800, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.800, sem. L. 5800, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

A Palazzo Chigi, al Viminale e al Quirinale

I colloqui di Selwyn Lloyd con Martino, Segni e Gronchi

Gli scambi di vedute sulla posizione dei due Paesi nei confronti della situazione creatasi nel Medio Oriente e dei maggiori problemi internazionali si svolgono in un'atmosfera di piena cordialità - A mezzogiorno colazione di Gronchi in onore del Ministro britannico che questa sera interviene a un ricevimento a Villa Madama

ROMA, giovedì sera.

Selwyn Lloyd ha iniziato per tempo la sua giornata romana che si preannuncia molto intensa. Prima di recarsi all'Altare della Patria, per deporre la corona d'alloro in memoria dei Caduti, egli è stato al Quirinale dove ha firmato il registro d'onore. Quindi alle 10,30 si è recato a Palazzo Chigi per un primo colloquio con il ministro Martino, dopo l'incontro di ieri a Ciampino. Ma si è trattato di una presa di contatto durata appena tre quarti d'ora. Presumibilmente i due ministri degli Esteri hanno impostato soltanto i problemi che si ripromettono di approfondire nel corso dei loro successivi colloqui e hanno fatto un giro di orizzonte su tutta la situazione internazionale.

Alle 11,15 Martino ha accompagnato l'ospite al Viminale, dove il ministro britannico ha avuto un colloquio con il Presidente del Consiglio on. Segni. Ma anche questo colloquio è stato necessariamente breve: a mezzogiorno, infatti, Selwyn Lloyd è stato ricevuto da Gronchi al Quirinale. Anche qui era presente Martino che poi con Segni, Saragat ed altri esponenti del governo è intervenuto alla colazione che il Capo dello Stato ha offerto in onore del ministro britannico. E naturalmente i colloqui, anche se non proprio di natura riservata, si sono avuti anche in questa occasione.

Il colloquio più importante della giornata sarà quello di questo pomeriggio, alle 17, a Palazzo Chigi: sono infatti previste due ore e mezzo di incontro tra Martino e Selwyn Lloyd ed è durante questo incontro che saranno posti a fuoco i principali problemi impostati nella mattinata. Ma poi altri incontri, altri scambi di vedute si avranno ancora durante il pranzo che Martino offre all'ospite stasera, alle 22,30, a Villa Madama e al quale seguirà un ricevimento.

Non vi è dubbio che il primo argomento che viene affrontato è la situazione nel Medio Oriente. L'Italia finora ha saputo mantenere una giusta equidistanza fra l'alleata Gran Bretagna e i popoli arabi, che pure hanno dimostrato al nostro Paese una certa simpatia. Appunto questa equidistanza fra Londra e il Cairo, anche nella recente vertenza per Suez, ha fatto tenere all'Italia un atteggiamento « amichevole » verso l'Inghilterra all'ONU, quando si trattò di decidere sul ritiro immediato delle truppe anglo-francesi dal Canale. Londra apprezzò molto quel gesto di simpatia e la visita del ministro degli Esteri britannico mostra che n... se n'è dimenticata.

Martino nel salutare il ministro degli Esteri britannico ha così indicato il campo delle conversazioni: « progresso dell'Occidente e solidarietà dei popoli per la conservazione della pace nella libertà ».

Proprio per trovare un incontro, diciamo, a mezza via, fra Londra e il Cairo, Martino propone al suo collega britannico di tenere a Roma la conferenza a sei proposta dal segretario delle Nazioni Unite, per cercare di uscire dal vicolo cieco in cui la situazione internazionale sembra restringersi, a causa del reciproco irrigidimento del Cairo e di Tel Aviv per la questione di Gaza.

Poi si verrà a parlare della solidarietà occidentale, e qui il discorso sarà più agevole e le possibilità di intesa più favorevoli. L'attuale « Premier » inglese ha più volte dimostrato di sapere apprezzare una maggiore comprensione dei problemi dell'Europa e della sua unità. E lo stesso Selwyn Lloyd prima di lasciare Londra, aveva detto ai giornalisti: « Una delle lezioni degli avvenimenti degli ultimi mesi è stato l'accorgersi del bisogno di una più grande cooperazione nell'Europa occidentale ».

Si tratta di allargare gli strumenti che già i governi europei hanno a loro disposizione, dalla NATO alla UECA, e di inserirvi i problemi dell'Euratom e del mercato comune [illegible] che i ministri italiani hanno proprio in questi giorni messo a punto per informarne prontamente il ministro inglese. A Londra non si guarda più con diffidenza a questi problemi e quasi certamente Selwyn Lloyd porterà l'adesione di massima del suo governo al progetto così tenacemente voluto dal ministro Martino.

Pellecchia

L'ultimo soggiorno milanese del grande maestro scomparso

Una delle ultime fotografie del maestro Arturo Toscanini nella sua casa di Milano, in via Durini

---

ORRENDA SCIAGURA STAMANE IN VALLE DI LANZO

Un morto e tre feriti per lo scoppio di una mina

In un cunicolo della cava di Fragnè l'esplosione anticipata d'una carica ha investito un gruppo di operai - Uno è stato estratto cadavere dai compagni - La frenetica opera di soccorso per disseppellire i feriti

CHIALAMBERTO, giov. sera.

L'esplosione anticipata di una grossa mina ha provocato stamane, verso le 10,30, una grave sciagura nella miniera Fragnè di Chialamberto. Alcune decine di operai stavano lavorando nelle gallerie dalle quali si estrae della pirite. Una squadra stava operando per collocare una mina che doveva staccare un blocco di materiale.

L'esplosivo era già stato intasato nella roccia e collegato alle micce. Il caposquadra dopo aver verificato l'operazione diede ordine di procedere all'innescamento e all'accensione mentre invitava gli operai presenti ad allontanarsi emettendo i segnali prescritti dal regolamento delle miniere.

A questo punto è accaduta, per cause che non sono ancora state accertate, la grave disgrazia. Una parte della mina è esplosa prima che alcuni dei presenti avessero potuto mettersi al riparo. I grossi blocchi di roccia lanciati con estrema violenza hanno investito un gruppo di lavoratori che stavano fuggendo. Alcuni sono rimasti parzialmente sepolti sotto terriccio e frammenti di minerali. Altri semplicemente colpiti dai frammenti di pietra.

Dato l'allarme affluivano sul posto della sciagura i minatori delle altre gallerie. Venivano organizzati i soccorsi. Fortunatamente la massa di detriti provocata dallo scoppio anticipato della mina non era molto rilevante. Entro breve tempo era possibile dissotterrare i feriti che invocavano disperatamente aiuto. Uno appariva in condizioni gravissime e decedeva poco dopo. E' l'operaio Rinaldo Griffo, di 40 anni, residente a Chialamberto con la famiglia. La morte è stata provocata dallo schiacciamento del torace e da ferite al capo.

Nel frattempo veniva avvertito l'ospedale Mauriziano di Lanzo che provvedeva ad inviare sul posto ambulanze per il trasporto dei feriti. Uno di essi versa in condizioni particolarmente gravi e mentre scriviamo i medici lo stanno sottoponendo ad un complesso intervento chirurgico nel disperato tentativo di strapparlo alla morte. All'ospedale di Lanzo sono stati trasportati anche due feriti leggeri mentre altri operai contusi sono stati medicati direttamente nell'infermeria.

Sul posto si trovano ora i carabinieri di Ceres che, con i tecnici della miniera, stanno svolgendo le prime indagini come abbia potuto verificarsi la sciagura. Dalle prime supposizioni si pensa che l'esplosione anticipata della carica di dinamite sia stata provocata da una miccia difettosa. Il lavoro nella miniera è stato sospeso.

[illegible] hanno provveduto verso mezzogiorno ad avvisare la famiglia della vittima. Rinaldo Griffo sposato con due figli; abitava a Chialamberto. Il ferito grave è Stefano Garbolino, di 35 anni, i due leggeri, Ugo Venturi e Innardo Margarini.

Un altro attentato dinamitardo a Bolzano

BOLZANO, giovedì sera.

Un altro ordigno esplosivo posto in prossimità della stazione di Caldaro, lungo i binari della ferrovia Bolzano-Mendola, è scoppiato stamane verso le 10 senza causare danni.

Non è ammalata la signora Clara Luce

PHOENIX (Arizona), giovedì sera.

La signora Sybil Ames, direttrice di una locale Casa di riposo e di bellezza, ha smentito la notizia che l'ex-ambasciatrice in Italia, Clara Boothe Luce, sia gravemente ammalata.

« La signora Luce — ha detto — gode perfetta salute e conta di partire domenica per Washington per assistere al ballo dell'insediamento del Presidente. Naturalmente era un po' affaticata quando venne qui una settimana fa, ma tutto ciò di cui aveva bisogno era un buon riposo. Ha nuotato e ha preso il sole ogni giorno ».

Nei giorni scorsi era stato detto alla stampa che la signora Luce era troppo ammalata per ricevere visite.

Le quotazioni nelle Borse in 7ª pagina

Nessuna tregua ai rapinatori di Villanova

Un vasto rastrellamento dei carabinieri in possesso di elementi sicuri per la cattura di tutti i componenti la banda - L'ostinato silenzio dei complici

Dal nostro corrispondente

Casale, giovedì sera.

La caccia ai banditi che hanno assaltato la Banca di Villanova Monferrato continua serrata da parte di centinaia di carabinieri e di agenti della polizia; e per quanto il « quartetto » sia tuttora uccel di bosco, la giornata di ieri si è chiusa con un promettente attivo. Il ritrovamento da parte di agenti del Commissariato di questa città dell'autovettura servita a trasportare la banda sul luogo della rapina e ad agevolarne la fuga, ha dimostrato inoppugnabilmente che il dispositivo dei blocchi stradali è scattato tempestivamente cosicché i furfanti non hanno potuto allontanarsi dal luogo della loro criminosa impresa più di cinque chilometri, quanti cioè ne corrono da Casale a Villanova. E in questa città, per essendosela probabilmente essi svignata e rimanendo rintanati in qualche rifugio, hanno lasciato nelle mani degli inquirenti il bandolo per dipanare con assoluta certezza la matassa benché questa sia ancora intricata.

Infatti l'irruzione notturna del maresciallo Aquilini e del carabiniere Strippoli nell'abitazione dei coniugi Agostino Buffa e Lidia Boccaletto in via Gonzaga 5, ha portato non soltanto al recupero di una parte della refurtiva, 400 mila lire, ma soprattutto a dare la prova all'autorità che quel denaro faceva parte del vistoso malloppo sottratto alla banca e che quindi i due coniugi ne sono i ricettatori. Questa è appunto l'accusa — oltre quella di aver essi detenuto abusivamente esplosivi e munizioni — che li ha fatti trarre in arresto ed associare entrambi ieri nelle carceri di via Leardi. Purtroppo entrambi, durante gli intensi e reiterati interrogatori, si sono chiusi in un mutismo così ostinato che rende difficile l'inchiesta giudiziaria per l'identificazione e l'arresto dei rapinatori. Ma tale ostinazione peggiorerà notevolmente la posizione dei coniugi per i reati loro ascritti aggravandone le conseguenze penali.

Dei tre uomini sorpresi dal maresciallo Aquilini e dal suo subordinato nell'alloggio dei Buffa, due sono stati identificati: si tratta del sarto Giuseppe Russo di Gattinara (Vercelli), senza fissa dimora (mandato in prigione perché colpito da precedente mandato di cattura) e dell'operaio Catalano Antonio di Camporeale (Trapani) ma residente a Casale. Costui viene trattenuto in stato d'arresto in attesa di accertamenti. Più grave è invece la posizione del « terzo uomo », di colui cioè che martedì notte mentre veniva accompagnato alla caserma dei carabinieri della nostra città, giunto ai giardini pubblici fece fuoco con una pistola sui militi e riuscì ad eclissarsi favorito dalle tenebre. E' opinione dell'autorità che lo sconosciuto non sia andato molto lontano. Tuttavia i suoi dati segnaletici sono stati diffusi e ne sono in possesso centinaia di carabinieri e agenti. Si tratta di un uomo di statura leggermente al disotto della media, circa m. 1,63-1,65, dai capelli ondulati biondicci, piuttosto grassoccio, dal viso color rosso, vestito con giacca scura senza cravatta e senza cappotto.

Ieri hanno avuto luogo numerosi interrogatori e confronti, e i confronti avvenuti tra il Russo e il Catalano con le persone che erano presenti all'assalto della banca — Dante Perani, reggente della filiale, il rag. Ugo Caligaris, cassiere, l'agricoltore Felice Bertasso (che stava per versare sul suo conto corrente mezzo milione e a cui, per sua fortuna, i rapinatori non hanno frugato le tasche), lo scolaro Luigi Avonto (recatosi alla banca per riscuotere una somma per conto del Patronato scolastico) — purtroppo sono risultati negativi. Di esito positivo invece è stato il confronto per gli oggetti reperiati. Infatti il signor Perani ha riconosciuto senza esitazione nella fascetta che formava il blocco delle 400 mila lire trovate ai coniugi Buffa, una di quelle usate nella sua banca per fermare le banconote; e il rag. Caligaris dal canto suo ha riconosciuto alcuni rotoli di monete metalliche che egli stesso aveva preparato e che teneva nella cassaforte.

Gli inquirenti, come s'è visto, hanno raccolto dei dati positivi che faciliteranno le indagini per la cattura dei malviventi.

Eugenio De Ambrogio

Tre testi d'accusa al processo contro il dott. John Adams. Da sinistra: la governante Helen Rose Stronach, l'infermiera Caroline Sylvia Randall e l'infermiera Annie Helen Mason-Ellis, che in tempi diversi assistettero la vedova Alice Morrell, una delle donne che sarebbero state soppresse dall'Adams. (Telefoto a « Stampa Sera »)

Implacabili accuse d'una infermiera contro il tragico «medico delle vedove»

Come il "Barbablu,, avrebbe affrettato la morte di un paziente gravemente malato - I testamenti della vedova Morrell: colpo di scena provocato dalla Difesa - La polizia ha perquisito la farmacia che forniva medicine ad Adams ed ha sequestrato numerosi documenti

Nostro servizio particolare

Eastbourne, giovedì sera.

La libreria che si trova a pochi passi dall'edificio in mattoni rossi, nel quale ha sede il tribunale di Eastbourne, ha cambiato l'esposizione di volumi delle sue vetrine. I titoli dei nuovi volumi sono: *Delitto per lucro*, *Delitto e polizia*, *Celebri processi*, *Voi e la legge*, ed altri analoghi. Il processo preliminare al dottor John Bodkin Adams appassiona il pubblico della piccola, tranquilla città di mare.

Il dottor Adams non si è scostato ieri dal suo atteggiamento di quasi annoiata calma, se non per scoppiare a un certo punto in una risata divertita: una delle infermiere che sfilano sul banco dei testimoni per essere interrogate prima dal pubblico accusatore Melford Stevenson e poi — nella « cross-examination » — dal difensore Geoffrey Lawrence, aveva riferito in modo errato la grafia di una medicina.

Il rappresentante della « Corona » continua a costruire il suo edificio di prove indiziarie attorno al « medico delle vedove »; l'avv. Lawrence cerca di smantellare la struttura, mossa mattone per mattone. E' un duello molto interessante, soprattutto per i cittadini di Eastbourne che conoscono praticamente tutti: protagonisti della vicenda e i personaggi secondari. Il compito della « Corona » appare difficile, in questo processo istruttorio; ma la posizione dell'imputato non sembra molto migliorata, anche se qualche deposizione ha visibilmente indebolito qualche anello della catena di accuse.

Il legale della signora Edith Alice Morrell, l'ottantunenne vedova morta nel 1950 — di trombosi cerebrale secondo il certificato di Adams, e di avvelenamento da stupefacenti secondo il Pubblico Ministero e il Sovrintendente di Scotland Yard Herbert Hannam — ha riferito sui molti testamenti che la Morrell fece negli ultimi quattro anni di vita. Uno di essi comprendeva un codicillo che lasciava ad Adams la casa e tutti i beni mobili della signora, in caso di premorienza del figlio unico. Un successivo testamento lasciava invece al medico uno scrigno di argenteria da tavola, una stipo elisabettiano e una Rolls Royce. Ma due mesi prima del novembre 1950, la volubile e collerica signora stracciò il testamento al dottore.

Per i fautori della innocenza di Adams (l'opinione pubblica, come è inevitabile per i processi del genere, si è divisa in due schiere contrapposte) queste dichiarazioni del l'avvocato scalzano la tesi dell'avvelenamento per lucro. Ribatte additando un'altra dichiarazione del legale: che vari mesi prima della morte della Morrell, Adams gli fece visita, dicendogli che la signora gli aveva promesso in eredità uno scrigno d'argenteria e una « Rolls Royce », ma che ora le risultava di non averlo scritto nel testamento. Adams pregava la signora di inserire il codicillo, da considerarsi nullo se il figlio della Morrell non avesse approvato il legato.

Resta da vedere se per i cinque giudici volontari che dovranno determinare il rinvio o meno alle Assise dell'imputato (sono fra loro due donne) questo fatto implichi una differenza sostanziale. Lo stesso ragionamento vale per la considerazione della difesa, che molte persone figurano fra i legatari della Morrell, e non solo Adams.

Ma il punto forte dell'accusa e di Scotland Yard rimane quello delle analogie fra il caso Morrell ed altri; nell'udienza di ieri si è parlato del decesso dei coniugi Hullett, avvenuto in circostanze tali che la giustizia ne sospetta ufficialmente il dottore irlandese (intanto, proseguono le indagini su altri venticinque casi nei quali figura il nome d'Adams). Nel testamento della Morrell sono citate certamente molte persone; ma è improbabile che il loro nome ricorra con la frequenza di quello del medico nei testamenti di altra gente, morta in circostanze che la giustizia ritiene degne di indagine.

Un'anziana infermiera, Gladys Miller, ha raccontato che il 13 marzo 1956 Adams fu convocato d'urgenza nella lussuosa residenza di Hullett (un ex-assicuratore di 71 anno). Il paziente, già stato operato di carcinoma, ed era in condizioni di grande debolezza. Quando saliva per recarsi nella sua stanza, doveva fare frequenti soste sulle scale. Quella sera, Adams accompagnò Hullett in stanza, e gli fece salire le scale d'un fiato. L'ammalato si lagnava d'un forte dolore toracico — per questo appunto si era chiamato il medico — e l'infermiera si stupì che il dottore non avesse maggiori riguardi.

Una volta nella stanza, Adams estrasse dalla borsa una boccetta del tipo che contiene morfina « Hyperduric » (« Hyrpeduric », ha ripetuto la donna, e Adams si è messo a ridere per l'errata indicazione). Lei voleva accendere anche la lampada centrale, ma il dottore disse che la fioca lampadina sul comodino era sufficiente per l'iniezione, e praticò la puntura. Cinque minuti dopo Hullett era addormentato, ma il respiro era affannoso. Rimase così fino alle sei del mattino, quando la Miller mosse un poco le lenzuola per osservare il paziente, ed egli aprì gli occhi, chiedendole l'ora. Si riaddormentò, e dopo mezz'ora era morto. Adams fu chiamato subito. Entrando nella stanza, prima ancora di vedere il cadavere, disse: « Emorragia cerebrale ».

L'altra infermiera che accudiva Hullett, Eva Stuart, ha riferito sulle cattive condizioni di cuore del paziente, e sulle sue frequenti crisi di [illegible]. Dal testamento Adams ricevette cinquecento sterline; la signora Hullett, morta quattro mesi dopo all'età di cinquant'anni, mantenne inoltre la promessa fatta dal marito ad Adams di dargli mille sterline con cui acquistare una nuova automobile. Nel proprio testamento, ella lasciò al dottore una « Rolls-Royce ».

Oggi la sfilata dei testi prosegue. Finora, la linea della difesa è stata impostata sulla mancanza di prove concrete che sia stata la morfina ad uccidere. Ieresera, due uomini di Scotland Yard si sono recati nella farmacia che eseguiva le ricette di Adams, e vi hanno prelevato numerosi documenti.

Robert Musel

MAGÌA DI TOSCANINI

Nella perseverante ricerca filologica e nella sapiente disciplina del mezzo sonoro, il maestro indicava i momenti che precedono e seguono la balenante illuminazione dell'artista - Ricordi di una giovinezza dedicata a studi rigorosi - Il segreto dell'interpretazione nelle parole stesse del grande direttore - Come Wagner, egli si era proposto di «procedere innovando» - Chiedeva il ritmo al cuore stesso dell'opera che dirigeva

Evoluzione di un'arte

Quali proponimenti e quali principi guidarono la formazione e l'evoluzione di Arturo Toscanini verso quell'ideale e quella pratica di interpretazione, di concertazione, di direzione, che egli attuò con tanta dignità, fermezza e gloria? Si rileggano le prime pagine del volume intitolato Toscanini, che il nostro collaboratore Andrea Della Corte pubblicò nel 1946 nell'edizione italiana (Vicenza, Il Pellicano) e in quella francese (1949, Losanna, Rouge).

Una volta, in una pausa fra le prove del *Nerone*, domandai ad Arturo Toscanini se mai avrebbe dettato le sue memorie di interprete, non quelle aneddotiche, s'intende, se mai avrebbe descritto i suoi studi, i casi che più sollecitarono la sua riflessione, che più lo tormentarono, se avrebbe redatto un metodo, una guida, documento altissimo e utilissimo del progresso suo e della sostanza e del divenire d'una pratica che confina con la creazione artistica, e attorno alla quale egli stesso ha promosso argomentazioni e discussioni filosofiche. Candidamente mi rispose che non aveva mai pensato di farciò e che l'analizzare e descrivere i risultati da lui conseguiti gli sembrava, a prima vista, quasi impossibile, non avendo egli prestabilito un sistema e conoscendosi invece mutevole, sempre nuovo e vario e pronto di fronte ai numerosi problemi dell'arte: qualcuno, seguendolo e osservandolo, avrebbe potuto sorprendere i suoi atteggiamenti, collezionarli e infine esporli. E certo aveva ragione, poiché quel che d'artistico è nell'interprete sorge, come nel creatore, per via d'intuizione, scatta improvviso come una scintilla dal pensiero laborioso, ed è imponderabile e quasi indescrivibile.

Venuto poi a discorrere della sua attività pratica e degli elementi artistici che agiscono nel suo spirito, spirito accentrato nella musica, teso nell'approfondire e nel rilevare, volle soltanto ai mezzi della più precisa intelligenza e rappresentazione dell'arte, indicò, quasi senza avvedersene, i momenti elaborativi che precedono, e quelli discriminativi che seguono la balenante illuminazione dell'artista, e cioè la perseverante ricerca filologica e la sapiente disciplina del mezzo sonoro. Abbozzava così il libro, che non ristai dal desiderare in forma compiuta. Esso costituirebbe la storia delle condizioni in cui sorse in Italia e si trasformò la funzione del direttore d'orchestra, dal rinnovamento della cultura fra il settanta e l'ottanta a oggi; quindi la storia stessa della sua evoluzione.

Fra l'altro egli ricordò le due precipue caratteristiche delle esecuzioni nella sua prima giovinezza, esecuzioni vincolate da preconcetti: rigidezza di tempi, sonorità pesanti. Battere il tempo quasi senza elasticità, flessuosità, duttilità, era una regola rispettata. Egli ne soffriva come violoncellista, e obbediva; ne soffrì quando cominciò a dirigere, e non osava contrastare all'usanze dei maggiori. Rimase perciò a lungo sotto la influenza del Martucci, il quale era appunto assertore della rigorosa osservanza metronomica, ligio all'assoluta quadratura, pur aspirando nella sua anima d'artista all'espressione commossa. Toscanini ascoltava Martucci, lo studiava, lo seguiva, ma non riesciva a sentire come lui. Egli sentiva un prepotente desiderio di libertà, di relatività, di calore. Certe pagine, certi passi specialmente di Beethoven, per esempio della terza *Leonora*, li avrebbe voluti più intensi, più mossi, più snodati. Studiava, pensava e ripensava.

La lettura dell'*Uber das Dirigieren* (1869) di Riccardo Wagner gli recò conforto, sicurezza e ardire. Ancora oggi ne rammemora i concetti più importanti, quelli che ebbero su lui un'influenza decisiva. Nella descrizione dello stato delle orchestre, dei metodi direttoriali, nella critica delle esecuzioni in Germania scorgeva elementi analoghi a quelli che aveva osservato in Italia; nell'impetuoso invito di Wagner all'entusiasmo riconosceva la sua stessa aspirazione.

Wagner era insorto pel rinnovamento dell'attività direttoriale contro la routine. Le esecuzioni orchestrali della musica classica udite in gioventù gli avevano lasciato una sgradevole impressione. Tutta l'espressione, avrebbe detto Wagner, tutta la vita, tutta l'anima che mi si erano rivelate alla lettura delle partiture, le ritrovavo appena, e quasi sempre passavano inosservate alla

Il Maestro ritratto sul podio della Scala con la sola luce dell'orchestra. Era assolutamente proibito fare fotografie al lampo di magnesio a Toscanini

maggior parte degli interpreti. Toscanini aveva fatto la stessa constatazione. Anch'egli si propose di procedere innovando.

Questo tentativo non fu attuato da Toscanini senza il concorso di studi e di ricerche tecniche, che pure Wagner aveva indicato come indispensabili contributi integrativi; poiché per cantar bene occorre prima raffinare il suono, renderlo bello, malleabile, duttile, sicuro, bisogna saperlo pesare, dosare; per far eseguire bene ciò che è prescritto occorrono esaurienti conoscenze e fine sensibilità. Avverso alla faciloneria, all'improvvisazione, all'impreciso, Toscanini si diede allo studio delle partiture che a volta a volta chiamavano la sua attenzione. Ma la salda convinzione di far bene non aboliva in lui il dubbio, che è un fermento del pensiero, una spinta alla ricerca. L'interpretazione dell'opera d'arte musicale, sempre così ambigua, anche se provvista, come la contemporanea, di molte didascalie, impone agli artisti pensosi e consapevoli lungo travaglio, esperienze lunghe. Toscanini chiese al cuore stesso dell'opera il ritmo conveniente al melos, come diceva Wagner. E interpretò i segni con discernimento. Mirò anche a intuire ciò che non è neppur segnato. Ogni elemento musicale è d'essenziale importanza. Il peso del suono, com'egli dice, è una delle maggiori cure. Occorre il suono caldo e vibrante. Occorre il ritmo preciso e pur elastico. Quel che togliete a una battuta, dice, lo date a un'altra e in breve giro di battute l'equilibrio è ristabilito. Ma con quanto accorgimento s'ha da procedere in questo compenso!

E qui dove la nostra conversazione venne purtroppo troncata comincerebbe il libro desiderato.

A. Della Corte

Verdi gli disse: "Siete un maestro,,

Con i cantanti era severo, ma comprensivo - Uno scontro con Caruso - Difesa dei giovani compositori - Una memoria straordinaria

Toscanini diresse l'ultimo suo concerto a New York, nei primi giorni di aprile di tre anni fa. Quando ebbe terminato il preludio del primo atto dei Maestri cantori, l'ultimo pezzo della serata, scivolò rapidamente fra il primo e il secondo violino, raggiunse i corridoi e, mentre in sala lo acclamavano fragorosamente gridando «bravo!», si rifiutò energicamente di presentarsi per salutare. Toscanini, il più grande genio musicale del nostro tempo, aveva un carattere veramente originale. A 87 anni, durante le prove, pestava i piedi come un ragazzo, spezzava la bacchetta direttoriale, gettava a terra l'orologio calpestandolo, strappava in mille pezzi uno spartito.

* *

Quando, nel 1898, prese in mano la Scala, il pubblico e gli artisti tremarono. Si disse che egli avrebbe proibito agli eleganti i loro cappelli piumati e che sarebbe stato ancora più severo con i cantanti. Il primo a farne le spese fu il baritono Antonio Scotti. Toscanini aveva scelto i Maestri cantori di Norimberga di Wagner. Lavorò per trenta giorni con i cori, l'orchestra e la maggior parte dei cantanti, a eccezione di Scotti che tornava dal Cile. Alla prima prova con Scotti, il Maestro interruppe:

— Che cosa significano questi tagli che voi fate?

— Non so chi li ha fatti. Sono nel mio spartito. Certamente è stato l'editore — rispose Scotti.

— No, io non li faccio! — rispose bruscamente Toscanini.

— Ma siamo alla vigilia della «prima». Come faccio a imparare nuovi passaggi?

— Mi dispiace... — replicò semplicemente Toscanini.

E il celebre baritono fu costretto a mettersi al lavoro, giorno e notte, e a imparare quella parte dell'opera che non aveva mai cantato.

* *

Talvolta Toscanini era severo anche con le donne. Una cantante si intestardiva a non voler fare ciò che egli le suggeriva. Il Maestro le gridò bruscamente: — Se voi ne aveste qui (e mostrava col dito la sua testa) quanto ne avete là (e mostrava il robusto seno) sareste una grande artista.

* *

Toscanini non risparmiò nemmeno Caruso, quando questi era al colmo della sua gloria. Il celebre tenore aveva la cattiva abitudine di tenere troppo a lungo, per fare maggiore impressione, le note acute, molto più a lungo di quanto non richiedesse lo spartito. Un giorno, in piena rappresentazione, Toscanini gli gridò tanto forte che tutta la sala poté udire:

— Allora, Caruso, hai finito?

* *

Alla Scala, dove sono vietati i «bis», il pubblico una sera applaudiva fragorosamente un'aria del Ballo in maschera e gridava con insistenza «bis». Toscanini lanciò la sua bacchetta in mezzo alla folla, lasciò l'orchestra e uscì dal teatro.

— Lo spettacolo è già finito? — gli chiese la moglie.

— No.

E si sedette in una poltrona senza aggiungere una parola.

* *

Una cantante (Geraldine Farrar, si dice) si prendeva tanta libertà con lo spartito che Toscanini la richiamò all'ordine.

— Maestro — disse ella — siete voi che dovete seguire me, perché io sono una stella.

— Signorina — rispose freddamente Toscanini — le stelle stanno in cielo. Qui noi non siamo che artisti, buoni o cattivi, e voi, voi ne siete una veramente cattiva!

Toscanini interruppe un giorno le prove per gridare a Carlo Kullmann:

— Siate più rigido. Voi impersonate un gentiluomo.

Kullmann scrollò le spalle mormorando:

— Il dirò che io lo credevo miope...

* *

Non meno pungente Toscanini fu coi compositori. Riccardo Strauss al quale diceva:

— Come compositore, mi tolgo tanto di cappello; ma davanti all'uomo, me ne metto dieci!

* *

Toscanini, così rigoroso con gli artisti, era molto modesto.

— Non sono un genio — diceva — perché non ho creato nulla. Io suono soltanto la musica degli altri.

E tuttavia, una cantante che registrò in dischi Desdemona nell'Otello, ascoltandosi due anni dopo, non si riconosceva più. Ella esclamò allora:

— Non so come ho potuto fare a cantare così. Direi che questo diavolo d'uomo di Toscanini mi abbia veramente ipnotizzata!

* *

La sua meticolosità e l'amore per il lavoro, gli valsero l'ammirazione dei compositori che egli interpretava. Saint-Saëns, quando lo sentì dirigere la Danza Macabra, venne a dirgli:

— E' la prima volta che sento la mia danza nel tempo esatto.

* *

Quando lavorava al Te Deum di Verdi, Toscanini non poté dormire per intere notti e chiese un colloquio con il maestro. Gli suonò al piano un passaggio che lo preoccupava.

— Allora? — gli disse Verdi.

— Questo moderato che io faccio non vi dispiace, maestro?

— No.

— Ma voi non lo avete indicato nel vostro spartito.

— E' perché, se l'avessi fatto, l'avrebbero suonato troppo lentamente. E allora mi son detto che un vero musicista avrebbe sempre sentito che lo bisognava rallentare. E voi lo siete!

* *

Durante una crociera, Stravinsky disse a Toscanini che «Beethoven non era che un bluff». Invece di rispondergli, Toscanini gli voltò bruscamente le spalle e si rifiutò di parlargli per tutto il resto del viaggio.

* *

Toscanini detestava la musica atonale, quella di Schoenberg, per esempio. Alla fine di un Festival internazionale, a Venezia, esclamò:

— Ora, bisognerebbe chiudere il teatro per disinfettarlo!

* *

Per l'amore dell'arte, Toscanini era molto severo ma anche molto comprensivo. La sera di una «prima» di Tristano, il tenore Jacques Urlus fu colto da un improvviso mal di gola durante la rappresentazione. Era impossibile sostituirlo. Toscanini salvò la situazione. Quando il tenore doveva fare un passaggio facile, egli addolciva la forza dell'orchestra. Quando la parte diventava troppo dura e oltrepassava le possibilità dell'ammalato, egli ne copriva la voce scatenando l'orchestra. Urlus poté cantare fino alla fine senza che la sua debolezza fosse avvertita.

* *

Toscanini difendeva anche coraggiosamente i giovani compositori. Qualche giorno prima della rappresentazione, a Milano, di Pelleas e Melisande, egli riunì tutti gli artisti e annunciò loro che la partita sarebbe stata dura ma che, qualsiasi cosa accadesse, essi dovevano continuare a cantare e suonare.

Il pubblico manifestò con parole ironiche:

— Che bella musica!

Allora, continuando a battere il tempo, Toscanini si voltò verso gli spettatori e gridò loro:

— Sì, per me, è una bella musica!

E, finalmente, egli riuscì a far trionfare quell'opera francese, allora sconosciuta in Italia.

* *

Alla Carnegie Hall, Toscanini interruppe il concerto perché degli spettatori entravano in ritardo facendo rumore. Li guardò con dura espressione gridando:

— Siate in ritardo!

* *

Alla fine di un «gala», gli vennero portati dei fiori. Irritato, disse:

— Sono adatti per una prima donna e per un cadavere. Io non sono nè l'una e nè l'altro!

Fino all'ultimo, Toscanini conservò una memoria straordinaria. Una sera che si parlava dell'Orchestra Sinfonica di Boston, egli si mise a ripetere tutti i nomi dei direttori che l'avevano preceduto alla testa di questa formazione dal 1880, senza tralasciarne nessuno. E insieme alla memoria, conservò giovane lo spirito e il corpo. Ancora qualche anno fa, inveiva contro i suoi musicisti che non avevano in media che 40 anni di età:

— Voi suonate come dei vecchi! E' vergognoso!

Durante una riunione amichevole, dei giovani invitati si accingevano ad andarsene. Egli li fermò mormorando:

— Aspettate ancora un po'. I vecchi se ne andranno presto e ci potremo divertire!

m.

Arturo Toscanini con la nipote Emanuela nell'ultimo suo soggiorno milanese

La salma di Arturo Toscanini sarà tumulata a Milano

MILANO, giovedì sera.

Arturo Toscanini tornerà a Milano per essere tumulato al Cimitero Monumentale. La decisione è stata presa fin da ieri sera a New York dai familiari del Maestro e subito comunicata al dott. Ghiringhelli, sovrintendente del Teatro alla Scala. Non è ancora possibile sapere con esattezza il giorno in cui le spoglie mortali di Arturo Toscanini varcheranno per l'ultima volta l'oceano, ma subito dopo il funerale che, come è noto, avverrà a New York sabato mattina, saranno iniziate le lunghe pratiche per il trasporto della salma in Italia.

A Milano il feretro verrà esposto alla commozione dei milanesi nella casa di via Durini, ora deserta. Poi, un solenne corteo funebre raggiungerà la Scala e vi sosterà per una commemorazione pubblica. Quindi, al Monumentale, Arturo Toscanini troverà estrema dimora nella tomba di famiglia, accanto alla signora Carla, sua moglie, e alla nuora.

Tutta Milano dopo che, esattamente alle 18,04, un messaggio di una agenzia di informazioni americana aveva recato nei giornali la notizia, è stata corsa da una ondata di commozione. Era il medesimo, tragico senso della morte che Milano conobbe poche settimane addietro quando giunse la notizia che a Orly era morto Guido Cantelli, allievo prediletto di Toscanini. Il sindaco, il prefetto, il presidente dell'amministrazione provinciale hanno mandato ai Toscanini a New York toccanti telegrammi di circostanza.

La ferale notizia è giunta alla Scala alle 18,30. Il maestro Nino Sanzogno aveva appena iniziato le prove dei «Dialoghi delle Carmelitane», che andrà in scena in prima mondiale il 26 gennaio, ed ha dato immediatamente ordine che la prova venisse sospesa. Questa sera il teatro rimarrà chiuso in segno di lutto.

Poco dopo i valletti provvedevano a chiudere il grande portone centrale del Teatro, mentre la bandiera abbrunata saliva sul pennone. Subito alla Scala sono affluite le personalità del mondo musicale presenti a Milano, che intendevano esprimere il proprio cordoglio per la immane perdita. Dopo il maestro Sanzogno è stata la volta dei direttori d'orchestra Antonino Votto, Gianandrea Gavazzeni, dei cantanti Giulietta Simionato, Gigliola Frazzoni, Virginia Zeani, Gianna Pederzini, che si sono avvicendati negli uffici della Direzione per portare la loro adesione al cordoglio generale. Particolarmente colpita si è dimostrata Renata Tebaldi. Come è noto, la famosa soprano fu un'autentica scoperta di Toscanini che la definì con un appellativo poi rimasto famoso: «voce d'angelo».

In segno di lutto ieri sera è stata anche rinviata la seduta comunale ch'era in programma. Prima però che i battenti di Palazzo Marino venissero accostati, il sindaco, prof. Ferrari, ha ufficialmente commemorato la figura del grande scomparso: «E' difficile dire degnamente di Arturo Toscanini a poche ore di distanza dalla sua morte — ha esordito il sindaco. — Ma non è difficile lasciar parlare il cuore. Ed il cuore di tutti i milanesi si è oggi fermato per un istante quando è giunta, improvvisa ed inaspettata, la dolorosa notizia. Il mondo dell'arte perde con lui uno dei suoi esponenti più geniali, più illustri e più sensibili».

Il cordoglio a Parma

PARMA, giovedì sera.

La notizia della morte di Arturo Toscanini ha prodotto vivissima emozione a Parma. Il sindaco ha immediatamente telegrafato ai familiari, esprimendo il cordoglio della cittadinanza, mentre il consiglio provinciale, che era riunito in seduta, ha sospeso l'adunanza, in segno di lutto.

Un commento del soprano Maria Meneghini Callas

CHICAGO, giovedì sera.

Il soprano Maria Meneghini Callas, ha dichiarato: «E' con profondo dolore che ho appreso la notizia della morte di Toscanini. La sua scomparsa significa, per un momento, la morte della Musica. Cinque anni fa avrei dovuto presentarmi alla Scala di Milano nel «Macbeth», sotto la direzione di Toscanini. Ma proprio in quel tempo egli fu colpito dalla prima crisi. Perdetti così la più grande occasione della mia vita».

STASERA, LA 60ª PUNTATA DI "LASCIA O RADDOPPIA"

All'assalto dei cinque milioni il filosofo e l'amico di Mazzini

«Miss Piemonte», la bella vercellese appassionata della letteratura francese, a quota due milioni e 560 mila - Attesi al terzultimo ostacolo l'esperto in musica lirica e quello in tauromachia - Entrano per la prima volta in cabina la studentessa calabrese che ama le canzoni e il contadino maremmano che sa tutto su Salgàri - Due esordienti riportano sui teleschermi la letteratura russa e l'astronomia

Nostro servizio particolare

Milano, giovedì sera.

Il sessantesimo capitolo di «Lascia o raddoppia» si presenta ricco di emozioni e di gettoni d'oro: due concorrenti, infatti, dovranno affrontare le insidie delle tre domande finali e concluderanno una serata che, almeno nelle sue buone intenzioni, promette di dispensare complessivamente ben diciassette milioni e duecentoottanta mila lire. Le «vedette» della magnifica puntata sono, come è saputo, l'operaio di Bellinzago Novarese, il trentacinquenne Ernesto Bovio, e l'impiegato italo-svizzero, il trentaquattrenne Giannino Bettone: il primo dovrà superare l'ultimo ostacolo nella storia della filosofia: il secondo si cimenterà nella prova conclusiva sulla vita e le opere di Mazzini. Per la verità, la preparazione dei due si è rivelata una roccia granitica che dovrebbe resistere anche ai tre quesiti finali.

Rossana Rossanigo sembra proprio decisa ad assestare un fierissimo colpo alle opinioni, assai diffuse e fortemente radicate, sulle reginette di bellezza: è stata eletta «miss», eppure è in ottimi rapporti con la cultura; è diventata fulmineamente popolare, e tuttavia non indulge agli stimoli della vanità; è sommersa dalle dichiarazioni d'amore, ma si guarda bene dall'assumere arie da «vamp». In realtà, l'appassionata di letteratura francese è una ragazza semplice e piena di buon senso. In tre settimane di partecipazione a «Lascia o raddoppia», Rossana ha ricevuto circa duecentocinquanta proposte di matrimonio (proposte «specifiche», oltre alle generiche lettere di ammiratori più o meno galanti): un primato che ogni ragazza da marito potrebbe invidiare. Anche stasera il papà colonnello accompagnerà la bella Miss Piemonte.

I campioni della musica lirica e della tauromachia affrontano la scoglio da un milione e 280.000 lire; il primo, l'impiegato napoletano Mario Scognamiglio, dovrà destreggiarsi fra le opere di quattro «grandi» del melodramma: Bellini, Donizetti, Rossini e Verdi; il secondo, il fornaio bergamasco Luigi Carlessi, dovrà esibirsi in una ancor incruenta corrida contro le insidie del telequiz.

I signori Scognamiglio e Carlessi fanno sfoggio di una preparazione accurata e le loro prove sono seguite con viva simpatia. Il musicofilo è molto superstizioso. Quanto all'amico dei torari, Dominguin gli ha confermato proprio ieri che, se non si presenteranno ostacoli all'ultimo momento, verrà a Milano per assisterlo in cabina nella prova decisiva. In tale occasione Lucia Bosè accompagnerebbe il marito.

Stasera fanno il loro primo ingresso in cabina la graziosa studentessa calabrese che ama le canzoni e il contadino maremmano che ha ricomente i personaggi di Salgàri.

La diciottenne Maria Vignola è arrivata dalla sua Catanzaro sulle ali di un entusiasmo in cui si avvertono i caratteristici segni del proverbiale calore meridionale: figuratevi che la Radiotelevisione dovrà collocare nella piazza principale di Catanzaro alcuni televisori autotrasportati per consentire alla folla di assistere alla trasmissione di «Lascia o raddoppia».

Il ventiquattrenne Bruno Ciarpaglini ha conquistato subito le simpatie dei telespettatori: egli, però, dovrà attribuire almeno una parte di questo successo agli eroi salgariani. Quanti ricordi! Kammamuri il maharatto, Sandokan, Tremal Naik, Yanez, i Tughe, i Tigrotti, i Corsari... Il figlio di Emilio Salgàri, il cinquantasettenne Omar, unico superstite di una famiglia provata da angosciosi drammi, ha fatto sapere al concorrente toscano che sarebbe lietissimo di assisterlo, in qualità di esperto, nella battaglia finale per la conquista dei centoventotto gettoni d'oro, battaglia che talvolta nasconde pericoli peggiori di quelli che si nascondono nella giungla delle pagine salgariane.

Ora che, come dicevamo, la tv è arrivata nell'estremo Sud, è più che mai il momento dei meridionali, e «Lascia o raddoppia» ne inviterà molti davanti alle sue telecamere. Meridionale, anche se residente a Milano, è l'esordiente Francesca Angarano, di Trani.

La signora Angarano ha ventisei anni e suo marito lavora in campo tipografico. Di statura leggermente inferiore alla media, fornita di due occhioni neri ed espressivi, piuttosto florida, la pugliese-ambrosiana si cimenterà nella letteratura russa, ma ha anche un altro hobby: la pittura.

Il trentottenne farmacista Gianfranco Capiluppi, di Lanzo d'Intelvi, esordirà nella astronomia e si è dichiarato pronto a rispondere anche a specifiche domande sull'astrofisica. La sua passione lo ha spinto ad attrezzare un piccolo osservatorio astronomico sulla terrazza della propria abitazione.

Vincenzo Rovi

Rossana Rossanigo (letteratura francese) con Maria Vignola (musica leggera)

Stasera alla tv

Esordienti: Francesca ANGARANO, di Trani, ma residente a Milano (letteratura russa); Gianfranco CAPILUPPI, di Lanzo d'Intelvi (astronomia e astrofisica).

Per la domanda da 160 mila lire: Bruno CIARPAGLINI, di Montepescali Grosseto (opere di Emilio Salgari); Maria VIGNOLA, di Catanzaro (musica leggera).

Per la domanda da un milione e 280 mila lire: Mario SCOGNAMIGLIO, di Napoli (musica lirica); Luigi CARLESSI, di Alzano Lombardo (tauromachia).

Per la domanda da due milioni e 560 mila lire: Rossana ROSSANIGO, di Vercelli (letteratura francese).

Per la domanda da cinque milioni e 120 mila lire: Ernesto BOVIO, di Bellinzago Novarese (storia della filosofia); Giannino BETTONE, di Zurigo (vita e opere di Mazzini).

A Venezia, lunedì prima udienza contro Piero Piccioni, Montagna e Polito

S'apre sotto il segno di «Gianna la rossa» il processo per la morte di Wilma Montesi

Chi è la misteriosa ragazza che inviò al parroco di Traversetolo e al magistrato una sconcertante lettera-testamento, nella quale denunciava Piccioni e Montagna quali responsabili della tragica fine della bella romana, affermando che la sua stessa vita era in pericolo? - Non si esclude che da un momento all'altro l'accusatrice rompa la cortina dell'anonimo, per affacciarsi finalmente alla ribalta - L'avv. Carnelutti si prepara a demolire l'intero edificio della sentenza istruttoria redatta da Sepe - «Questo processo - egli sostiene - è fondato sull'argilla»: è stato un documento anonimo a ispirare nel dott. Sepe i suoi tenebrosi sospetti su Piccioni e Montagna

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, giovedì sera.

Il processo contro Gian Piero Piccioni, Ugo Montagna e Saverio Polito che comincia lunedì prossimo, entro le mura delle Fabbriche Nove di Venezia, avrà svolgimento nella stessa aula dove quarantasei anni fa si celebrò un dibattimento [illegible] famoso negli annali giudiziari. Imputata Maria Tarnowski, la bellissima contessa russa colpevole di avere fatto uccidere, con un colpo di pistola, il proprio marito.

In quell'occasione, dai banchi dell'Accusa privata, si alzò un giovane penalista veneto che già era [illegible] a rinomanza nazionale, Francesco Carnelutti: «Io vi accuso, Maria Nikolaja Tarnowski, perché avete peccato non per amore, ma per vile cupidigia di denaro».

Ancora una volta, nella stessa aula, il prof. Carnelutti, ormai avanzato in età e, come egli stesso dice, ripiegato in meditazioni ultraterrene, prenderà lunedì la parola; anche questa volta per accusare, ma non questo o quell'imputato. In stato d'accusa, per Carnelutti, l'intero edificio della sentenza istruttoria redatta a Roma dal consigliere Sepe, e che è alla base del processo per la morte di Wilma Montesi. La causa, così sostiene Carnelutti, è fondata sull'argilla: un documento anonimo ha ispirato nel dottor Sepe il più tenebroso sospetto nei confronti di Piccioni e di Montagna. La allegazione degli anonimi nel processo penale, dirà il difensore di Piero Piccioni, costituisce, già di per se stessa, un vizio giuridico insanabile; erigere, poi, questo anonimo, a fondamento di tante induzioni costituirebbe un pregiudizio insormontabile per tutta la costruzione processuale, talmente grave, da minare le stesse fondamenta del giudizio.

L'episodio che dà origine all'intervento di Carnelutti è davvero il più singolare e sconcertante registrato nelle cronache giudiziarie da molti anni. Il giorno stesso in cui il dott. Sepe, nel marzo 1954, si pose al lavoro per l'istruttoria, una lettera misteriosa giunse sul suo tavolo: «Io sono stata al corrente degli avvenimenti dell'aprile 1953, relativa alla morte di Wilma Montesi; inorridita dalla crudeltà di Montagna e Piccioni, cercai di mettermi in contatto con trafficanti di droghe che agiscono in provincia di Parma, precisamente a Traversetolo, e cercai di concludere un grosso acquisto, denunciando in tempo la cosa alla questura (27 agosto), in modo che fossero arrestati. Invece, la Questura stessa di Parma ha insabbiato tutto. Alcuni mesi prima, nel maggio, mentre mi accingevo a ciò, ho depositato una lettera presso un parroco, in un paesino nella zona di Traversetolo (è un parroco ingegnere che conobbi all'università) nella quasi certezza di fare la stessa fine della povera Montesi, qualora fossi stata scoperta. Il parroco consegnerà la lettera, dietro presentazione, del biglietto rotto che accludo; l'altra metà [illegible] alla lettera. Il caso Pisciotta mi insegna prudenza. I [illegible] di Montagna e le amicizie di Piccioni potrebbero essere la mia rovina, anche se protetta dalla polizia. La mia pelle vale poco, ma per me è tutto».

Così diceva la lettera dattiloscritta, recante la data 27 marzo 1954, a firma «Gianna la rossa». Il giudice dott. Sepe incaricò immediatamente il suo [illegible] destro, il maggiore dei carabinieri Cosimo Zinza, di ricercare il sacerdote in questione, depositario, forse, della chiave dell'enigma di Tor Vajanica. Il sacerdote fu identificato in don Tarcisio Omnis, parroco di Traversetolo. Ottenuta l'autorizzazione dal suo vescovo, don Omnis si recò a Roma, per rendere testimonianza davanti a Sepe. Il suo primo gesto fu di rimettere nelle mani del giudice la lettera di cui parlava il messaggio anonimo ricevuto dal dottor Sepe stesso. La lettera recava la data del 10 maggio 1953 e gli era stata rimessa, personalmente, da una sconosciuta signora presentatasi a lui, don Omnis, in atteggiamento ansioso e dolente.

La lettera venne dissuggellata. Diceva: «Quando si leggeranno queste righe, io sarò morta, ma desidero che si sappia che non sono morta di morte naturale, ma fatta fuori dal marchese Montagna e da Piero Piccioni... Sono stata assorbita nel vortice e vi sono stata trascinata contro la mia volontà. Si vive sotto l'incubo di fare, da un momento all'altro, la stessa fine della povera Wilma. E poiché ho la certezza che la giustizia umana è possibile comprarla con soldi e con le amicizie, come fanno loro, sto studiando le possibilità di farli cadere nella trappola. Se il mio piano non riesce, so già che mi sopprimeranno, come la Montesi. Questo foglio sarà consegnato solo a chi sarà in possesso di una speciale contromarca».

Il contrassegno consisteva in metà di un biglietto d'ingresso, da 50 lire, rilasciato dalla direzione Generale Antichità e Belle Arti, portante la serie AN n. [illegible], che fu consegnato dalla misteriosa «Gianna la rossa» a don Omnis unitamente alla lettera stessa.

La misteriosa scrivente non era finita, evidentemente, nel modo che temeva, se, a distanza di un anno, poteva ancora rivolgersi al dott. Sepe comunicandogli l'esistenza di questa lettera-testamento. Ciò non ostante, il documento impressionò l'indagatore. Prima di congedarsi dal dott. Sepe, poi, don Omnis rivelò un altro particolare, che aggiunse un nuovo tocco, ancor più romanzesco, all'episodio.

Narrò don Omnis che il giorno 27 agosto (è la data in cui «Gianna la rossa» avrebbe sporto denuncia alla questura di Parma, cercando di far cadere nella trappola Piccioni e Montagna), nell'accingersi a partire per Parma, a bordo della sua motocicletta, fu avvicinato da due sconosciuti dall'accento meridionale, i quali gli chiesero di portare in città un pacco. Don Omnis si rifiutò, ma a cinque o sei chilometri da Parma venne fermato da agenti della polizia e accompagnato in questura dove gli fu mostrato uno scritto anonimo con cui il suo passaggio in motocicletta era segnalato alla polizia, con l'indicazione del relativo numero di targa e con l'avvertenza che avrebbe dovuto portare con sé un pacco di cocaina o di altro stupefacente. Invece, il pacco che aveva don Omnis sulla sua motocarrozzetta conteneva soltanto un apparecchio radio che egli intendeva portare a una officina di riparazioni.

Chi è, dunque, questa «Gianna la rossa»? Don Omnis ne ha dato una approssimativa descrizione. Il giudice Sepe ha cercato, da questa, di ricavare i tratti del testimone-chiave del processo, che gli si presentava ancora così tenebroso. Ma inutilmente.

Centinaia di fotografie furono offerte in visione a don Omnis: e sempre, questi, scuotè il capo, negando di aver mai visto quelle persone.

«Gianna la rossa» rimane ancora nell'ombra. Nella sua sentenza, il giudice Sepe ha definito questo episodio di «innegabile gravità». Evidentemente, l'aspetto più sconcertante della questione è la data posta in calce alla lettera-testamento: 10 maggio 1953. Il dott. Sepe rilevò che in quell'epoca nessuno, né sui giornali né nelle vociferazioni in [illegible] nella capitale, aveva mai associato insieme i nomi di Piccioni e di Montagna nella vicenda Montesi. L'istruttoria del giudice Sepe proseguì nella speranza che, un giorno o l'altro, questa misteriosa «Gianna la rossa» si sarebbe fatta viva, per dare certezza alle accuse contro i principali imputati.

Il processo di Venezia nasce, sotto un certo aspetto, nell'attesa che questo misterioso personaggio rompa la cortina dell'anonimo e si faccia finalmente alla ribalta.

Gigi Ghirotti

Il dottor Tiberi, presidente del collegio giudicante, nell'aula ove si celebra il processo

Francesca Angarano esordisce nella letteratura russa

Un settantenne partecipa a una gara sciistica

San Martino di Castrozza, giovedì sera.

A una gara sciistica organizzata dalla Società «Crodaroi» e riservata ai soci da 50 anni in su, ha concorso anche l'ex-guida alpina Valentino Zecchini, della Val Cismon che, malgrado i suoi 70 anni suonati, ha percorso con giovanile ardore i tre chilometri di pista. Egli si è classificato brillantemente al secondo posto.

Vincitore della gara è risultato il sessantaquattrenne Carlo Zorzi. Erano in gara dieci concorrenti.

LA CACCIA AI NUMERI PROBABILI

Ritardi e frequenze sulle ruote del Lotto

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 12 gennaio '57 nelle 10 ruote:

TORINO: n. [illegible] (da [illegible] sett.); 5 (da 75); 17 (da 73); 9 (da 51); 25 (da 50); 48 (da 48); 83 (da 44); [illegible] (da 43); 29 (da 43); [illegible] (da 43).

BARI: n. 83 (da 57 sett.); 76 (da 53); 51 (da 50); 6 (da 47); 78 (da 47); 15 (da 45); 58 (da 37); 87 (da 34); 55 (da 32); 75 (da 32).

CAGLIARI: n. 37 (da 79 sett.); 66 (da 63); 53 (da 55); 67 (da 55); 76 (da 54); 73 (da 51); 15 (da 47); 26 (da 48); 77 (da 44); [illegible] (da 44).

FIRENZE: n. 58 (da 58 sett.); 77 (da 53); 34 (da 50); [illegible] (da 49); 21 (da 49); 62 (da 47); 63 (da 43); [illegible] (da 40); 15 (da 26); 17 (da [illegible]).

GENOVA: n. 17 (da 78 sett.); 81 (da 72); 4 (da 65); 26 (da 57); 60 (da 50); 47 (da 47); 46 (da 47); 26 (da 40); [illegible] (da 41); [illegible] (da 39).

MILANO: n. [illegible] (da 84 sett.); [illegible] (da 82); 6 (da 50); [illegible] (da 50); 43 (da 46); 33 (da 45); 62 (da 46); 4 (da 40); 17 (da 27); 52 (da 86).

NAPOLI: n. [illegible] (da 132 sett.); 77 (da 74); [illegible] (da [illegible]); [illegible] (da 55); [illegible] (da 41); [illegible] (da 87); 12 (da 50); [illegible] (da 42); 25 (da 41); 84 (da 40).

PALERMO: n. 4 (da 78 sett.); 46 (da 63); [illegible] (da 57); [illegible] (da 56); 47 (da 56); 68 (da 52); 14 (da 51); 13 (da 46); 31 (da 45); 69 (da 40).

ROMA: n. 56 (da [illegible] sett.); [illegible] (da 78); [illegible] (da 76); [illegible] (da 72); 53 (da 64); [illegible] (da 61); 2 (da 58); 45 (da 53); [illegible] (da 49); 6 (da 42).

VENEZIA: n. 2 (da 74 sett.); 18 (da [illegible]); 26 (da 57); [illegible] (da 47); 90 (da 44); 61 (da 41); 80 (da 37); 87 (da 30); 71 (da 29); [illegible] (da 21).

Ritardi nel dare l'ambo sulle 10 ruote per i Gemelli, Vertibili, Cadenze, Figure, Decine:

GEMELLI: Torino, 4 sett.; Bari, 30; Cagliari, 6; Firenze, 2; Genova, 10; Milano, 24; Napoli, 3; Palermo, 17; Roma, 35; Venezia, 31.

VERTIBILI: Torino, 34 sett.; Bari, 27; Cagliari, 2; Firenze, 6; Genova, 15; Milano, 1; Napoli 3; Palermo, 3; Roma, 0; Venezia 7.

CADENZE: Torino, 2 (da 37); Bari, 5 (da 35); Cagliari, 7 (da [illegible]); Firenze, 1 (da 46); Genova, 7 (da 40); Milano, 9 (da 21); Napoli, 5 (da 28); Palermo, 1 (da 55); Roma, 6 (da 37); Venezia, 8 (da 68).

FIGURE: Torino, 1 (da 33); Bari, 6 (da 35); Cagliari, 7 (da 35); Firenze, 7 (da 8); Genova, 1 (da 18); Milano, 2 (da 38); Napoli, 3 (da 32); Palermo, 5 (da 53); Roma, 1 (da 19); Venezia, 3 (da 37).

DECINE: Torino, 1.a (da 19); Bari, 20.na (da 15); Cagliari, 30.na (da 30); Firenze, 40.na (da 33); Genova, 40.na (da 16); Milano, 80.na (da 26); Napoli, 60.na (da 35); Palermo, 80.na (da 46); Roma, 70.na (da 18); Venezia, 60.na (da 15).

I maggiori ritardi, rispetto agli estratti determinati, si presentano nelle seguenti ruote:

1º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Bari: n. 57, da 422 settimane.

2º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 28, da 456 settimane.

3º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 5, da 673 settimane.

4º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 57, da 456 settimane.

5º estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. [illegible] da [illegible] settimane.

A Torino è uscito, dopo 367 settimane, il n. 56, 4º estratto.

A Genova è uscito, dopo 415 settimane, il n. 87, 2º estratto.

ALLA FINE DELL'ANNO 1956

I numeri in maggiore ritardo su tutte le 10 ruote risultavano i seguenti:

[illegible] con [illegible] settimane di ritardo;

65 con 6 settimane di ritardo;

47 con [illegible] settimane di ritardo;

70 con [illegible] settimane di ritardo.

Risultavano in maggiore ritardo su 3 ruote:

1 in ritardo sulle ruote di Genova, Milano, Palermo;

19 sulle ruote di Napoli, Palermo, Roma;

47 sulle ruote di Genova, Milano, Palermo;

75 sulle ruote di Bari, Cagliari, Venezia.

Numeri di massima frequenza con «3» o più uscite nelle ultime [illegible] del 1956:

Cagliari: 1, 56; Firenze: 65; Milano: 3, 67, 78; Palermo: 6, 67; Roma: 1, 30; Torino: [illegible]; Venezia: 86.

Un «mago» americano

Ipnotizzò una donna allontanandola dal marito

Ora si è offerto di restituirla con lo stesso mezzo all'amore coniugale

MILWAUKEE, giovedì sera.

Un ipnotizzatore, tale Jacob Apsel, di cinquantanove anni, accusato di aver sottratto ad un uomo l'affetto della moglie dicendole che essi erano stati sposati in una vita precedente, si è offerto di ipnotizzare la donna per indurla a rimanere con il marito.

L'Apsel è stato citato in tribunale da un suo amico, Sylvester Werra, il quale esige da lui ventimila dollari di danni per alienazione d'affetto. Il Werra sostiene che l'Apsel fece cadere in «trance» sua moglie e la convinse che essi erano già stati sposati nel 1776. Inoltre le ordinò di non avere più rapporti con il suo attuale marito.

Ieri il giudice Harvey Neelen ha convocato nel suo ufficio i due uomini e i loro avvocati. L'Apsel ha affermato: «Nego la capacità che mi si attribuisce di controllare la vita ed il comportamento della signora Werra».

Quando il giudice gli ha chiesto se credeva realmente di essere stato sposato alla signora Werra in una vita precedente, l'ipnotizzatore ha risposto: «Lo credo, ma tale convinzione non è derivata da me. Io sono stato semplicemente il "mezzo" necessario per porre la signora in stato ipnotico, ma tutto quello che essa ha pensato ha avuto origine nella sua mente. Comunque sono pronto, per porre fine a tutta questa storia, a ipnotizzare la signora ed a dirle di non incontrarsi mai più con me».

(Continua a pag. 5)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

I piloti non sono scesi in pista per le prove

La Ferrari si ribella alla 1000 chilometri

Sculati, direttore tecnico della Casa modenese, spiega i motivi della protesta: si corre nei rettilinei a 300 all'ora senza divisione delle piste

Eugenio Castellotti su «Ferrari sport»: correrà nella 1000 chilometri di Buenos Aires?

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, giovedì sera.

Le discussioni ed i commenti attorno alla grande vittoria di Fangio e della Maserati, e soprattutto sull'inopinata disfatta delle Ferrari nel Gran Premio d'Argentina, hanno lasciato il posto alle discussioni sulla «1000 chilometri» di domenica prossima.

Ieri i piloti della Ferrari non sono scesi in pista affermando che il tracciato è troppo pericoloso.

Il direttore tecnico della Ferrari, Eraldo Sculati, ha dichiarato che le macchine del cavallino rampante non correranno domenica se non verranno effettuate delle modifiche al percorso, nel senso di imporre una riduzione della velocità. Sculati ha dichiarato che sui rettilinei le macchine possono raggiungere i trecento chilometri all'ora e che non è ammissibile lanciare auto a quella velocità, contemporaneamente nei due sensi, quando la separazione è costituita unicamente da una striscia bianca.

Egli sostiene la necessità che al posto della striscia vengano messe delle chicanes, in modo da costringere i piloti a non superare i 200 chilometri orari.

Anche la Maserati, a quanto tuona il corrispondente dell'A. P., non è soddisfatta delle condizioni in cui si svolgerà la gara.

Sperando che la situazione abbia una schiarita prima di domenica, l'esame tecnico della gara si basa su un nuovo confronto Maserati-Ferrari, per una prima rivincita di piccante sapore, dopo quello che è successo domenica. Rivincita di marche, bene inteso, e non di macchine (le monoposto di formula uno si ritroveranno di nuovo all'autodromo di Buenos Aires il 27 gennaio), ma non per questo meno interessante. C'è infatti da una parte — quella in piena euforia — il desiderio di riconfermare una superiorità che oggi, ragionando serenamente, non pochi giudicano eccessivamente pesante per essere autentica; dall'altra la volontà di riscattare la giornata nera e di strappare agli avversari i primi punti della classifica mondiale vetture sport, per ristabilire — sia pure in altro campo e con altri mezzi — l'equilibrio.

Poi c'è un fatto nuovo. Si chiama Jaguar. La Casa di Coventry costruisce, com'è noto, eccellenti vetture sport, che tra parentesi hanno vinto nel dopoguerra ben quattro edizioni della famosa 24 ore di Le Mans, tra cui le ultime due. La Jaguar non partecipa ufficialmente alla «1000 km.» (ha infatti abbandonato temporaneamente l'attività agonistica), ma attraverso la «Scuderia Ecosse». Questa non significa sia meno temibile: a Le Mans, l'anno scorso, vinse proprio una macchina dell'équipe scozzese, con quei Flockhart e Sanderson che domenica saranno in gara a Buenos Aires, ciascuno come prima guida delle due Jaguar iscritte.

Non è dunque azzardato pensare che il duello Ferrari-Maserati diventi una lotta italo-inglese: se ne potrà avere qualche elemento indicativo nel corso delle prove, che si inizieranno oggi stesso.

La Ferrari scenderà in campo (se correrà...) con le sue dodici cilindri 3500 affidate, con ogni probabilità, alle coppie Castellotti-Musso, Collins-Hawthorn e De Portago-Von Trips (o Perdisa). Sono macchine di oltre 300 CV, stabilissime, maneggevoli, con cui parecchi dei piloti della squadra sono perfettamente affiatati.

La Maserati ha portato in Argentina le sue note, eccellenti 6 cilindri 3000 cmc., ma annuncia un interessante esordio della nuovissima 8 cilindri a V di 4500 cmc., macchina che è stata a lungo collaudata a Modena e a Monza con risultati positivi. Pare che il motore disponga di qualcosa come 390 CV.

Come si vede, non mancano motivi tecnici e agonistici di alto livello alla seconda corsa della «temporada», che apre la stagione delle grandi prove per vetture sport, cui faranno seguito, tra la primavera e l'estate, la 12 ore di Sebring, il Giro di Sicilia, la Mille Miglia, la 1000 km. del Nurburgring, Le Mans, il Tourist Trophy.

b. e.

Fangio gira... adagio alla media di 163

BUENOS AIRES, giovedì sera.

Sul velocissimo circuito della Mille chilometri di Buenos Aires, hanno ieri provato soltanto i piloti della Maserati.

Tenendo conto delle particolari caratteristiche di pericolosità del tracciato, i corridori sono stati invitati a moderare l'andatura. Tuttavia Fangio sulla «4500» ha girato a oltre 163 km. orari. Il tempo di Moss è stato invece inferiore di circa 8 secondi a quello del campione mondiale.

Sarà la squadra più giovane d'Italia

La Juventus a Trieste primatista di gioventù

I problemi del Torino per la gara con la Lazio - E' piaciuta allo Stadio la Nazionale militare

La nazionale militare di calcio, che ieri si è allenata a Torino incontrando una formazione mista della Juventus, ha lasciato buona impressione. La squadra creata dal maggiore Rava, specialmente, se verrà completata con l'innesto di Pivatelli al centro dell'attacco, con il ritorno di Mattrel nella mediana ed il conseguente spostamento di Aggradi a terzino, potrà iniziare con tutta tranquillità il torneo. La prima gara — com'è noto — è Turchia-Italia, programmata a Smirne per il 24 febbraio. Gli azzurri italiani [illegible] radunati la domenica precedente in una località dell'Italia meridionale, e per quindici giorni almeno non saranno utilizzati dalle società.

La soddisfazione regnante negli ambienti della nazionale militare, era condivisa anche dai tecnici juventini, che avevano avuto possibilità di controllare le buone condizioni di forma dei «nazionali con stellette», Vavassori, Aggradi, ed Emoli, tre atleti, che saranno impegnati a Trieste domenica prossima. Vavassori sarà il sostituto di Viola, infortunato, [illegible] Emoli ed Aggradi giocheranno nel loro abituale posto.

Puppo aveva ieri rivolto le sue attenzioni maggiori ai giovanissimi della prima linea Caroli e Voltolina, due ragazzi della classe 1937, che potrebbero essere utilizzati nella impegnativa trasferta triestina. Caroli è conosciuto ormai dagli sportivi torinesi, e ieri ha confermato di essere a punto per tornare in prima squadra. Per Voltolina, invece, si tratta di esordio in Serie A. Il ragazzo bianconero, nativo di Chioggia, risiede da anni ad Ivrea, dove lavora come operaio in una fabbrica di macchine da scrivere; proviene dalle squadre minori juventine, anche se alcune volte ha giocato al calcio come dilettante, chiedendo al suo capo officina ogni settimana un solo permesso per venire a Torino ad allenarsi.

Voltolina e Caroli (classe 1937), Boboli (anni 21), Aggradi, Emoli, Vavassori (anni 22), Montico 23, Corradi e Stivanello 24; i più vecchi sono Boniperti e Conti entrambi ventiseienni. La Juventus a Trieste farà veramente fede al suo nome: sarà indubbiamente la squadra più giovane d'Italia.

* *

Ferrario (a sinistra) e Brighenti domenica avversari della Juventus nella gara che i bianconeri disputeranno a Trieste

Al Torino nulla di ufficialmente deciso circa la formazione per la gara contro la Lazio. La squalifica di Grava ha reso più complicati i problemi che Liberti dovrà risolvere: giocherà Ganzer terzino oppure sarà preferito Castellotti? Decisione rinviata a domani, anche se pare che il tecnico argentino sia favorevole, in linea di massima, alla conferma degli uomini che hanno disputato la sfortunata gara di Napoli, con Ganzer terzino. Bodi potrà così essere utilizzato come mediano laterale, con compiti specifici di «guardia del corpo» di Selmosson.

Da Roma si apprende che Carver diramerà oggi pomeriggio la lista dei giocatori convocati per la trasferta torinese. Comunque per il confronto con i granata non sono prevedibili novità nella formazione dei bianco-azzurri, a meno che non si abbiano notizie speciali sull'«undici» dei cadetti che ieri ha giocato a Firenze. L'allenatore in seconda Radio farà nel pomeriggio una relazione sulla prestazione delle riserve, e Carver così deciderà. E' convinzione diffusa comunque che si debba trattare dello stesso schieramento di domenica scorsa che ha pareggiato a Genova.

Provano al campo Torino 28 calciatori juniores

Ventotto calciatori juniores piemontesi sono stati [illegible] alle 14,30, al campo del Torino.

I giovani saranno sottoposti ad un primo esame tecnico da parte dell'allenatore federale Galluzzi, incaricato dalla F.I.G.C. di formare la rappresentativa italiana per il torneo internazionale giovanile di Barcellona, in programma nella città spagnola ai primi giorni di aprile.

La Commissione tecnica regionale ha diramato le seguenti convocazioni: F. C. Juventus: Boregna, Regis, Rossano II, Villa, Venturello, Costantin.

A. C. Torino: Vieri, Dalla Benetta, Crippa, Ferrini, Caresio, Governato, Parodi.

A. C. Novara: Col, Bordino, Breda, Macchi, Moschino.

U. S. Alessandria: Stella, Catanello.

U. S. Pro Vercelli: Ciocchetti, Dapiano.

A. C. Casale: Forte, Mina, Conte.

G. S. Wild di Novara: [illegible], Uglietti.

A. C. Cuneo: Bonaudi.

Sulle nevi di Ala di Stura qualificazione di fondisti

A Sportinia ed a Bardonecchia si preparano i campionati di zona - Il 26 gennaio al Sestriere discesa libera per il tradizionale "derby dei cittadini"

La solita solfa, il solito austriaco di turno. Ad Ortisei, nella discesa libera dei «Tre Comuni Ladini» è spuntato un ragazzino, Stiegler, che, guarda il caso, ha fatto piazza pulita. Alle sue spalle, due valdostani, a pari merito, Viotto e David. Oggi è in programma lo slalom speciale e si spera nella rivincita. «Si spera», sottovoce. E, mentre continua la polemichetta «made in Austria» per il «no» della Carla Marchelli alle prove di Kitzbuehel, numerose gare premono nel calendario regionale.

La gara di maggior conto si disputa ad Ala di Stura, ed è un «fondo» di qualificazione nazionale. E' stata in pericolo, appunto per scarsità di neve, ma gli organizzatori hanno deciso la corsa a tutti i costi. Se la «bianca» non c'è, la si va a prendere. Coraggio e buona voglia, insomma. La gara, aperta ai I, II, III categ., consisterà in una prova individuale su un percorso di 15 km. assoluti e di km. 7.500 per juniores. Saranno in palio, oltre ai premi individuali, una Coppa «Ala di Stura» offerta dall'Ente Provinciale del Turismo di Torino che verrà assegnata alla società cui appartengono i tre atleti con la miglior classifica a somma di tempi; Coppa «Totti Battista», assegnata alla Sezione o Gruppo cui appartiene il miglior classificato tesserato ANA per il 1957; Coppa «Milanesio» offerta dalla ditta Aldo Milanesio di Torino, che verrà assegnata alla società cui appartengono i tre atleti della categoria juniores con la miglior classifica a somma di tempi; Coppa «Seggio-sciovie», assegnata alla società con i tre partecipanti cittadini meglio classificati. La partenza e l'arrivo sono fissati sulla piazza di Ala di Stura.

Uno sguardo al futuro. Il 25, 26 e 27 gennaio si svolgono i campionati zonali riservati ai II e III serie. Discesa libera, slalom gigante e slalom speciale a Sportinia; fondo, staffetta, salto speciale e combinata fondo salto a Bardonecchia. Sono, queste, gare di selezione per gli «assoluti» italiani ed il criterio è il seguente: una volta, gli atleti di III serie, per meritarsi il biglietto d'entrata ai campionati italiani, dovevano spiccare nei campionati regionali; nel 1957 si è cambiato criterio, acquistano cioè il diritto di partecipare agli «assoluti» i primi quattro sciatori di III categoria nelle prove dei campionati zonali, ristretti, per quanto ci interessa, al Piemonte ed alla Liguria. E basta l'incentivo, per garantire il successo alle prove di Sportinia e di Bardonecchia.

A cavallo di queste competizioni, il tradizionale «derby dei cittadini», volata di discesa libera che si svolgerà il 26 al Sestriere. La concomitanza dei due avvenimenti non costituisce un troppo grave intoppo. Gli atleti interessati ad entrambe le prove, data la vicinanza dei due centri, possono infatti essere in gara il 26 ed il 27 a Sportinia ed il 26 al Sestriere. Questo almeno il punto di vista dei responsabili della F.I.S.I.

Intanto, così per completare il rapidissimo quadro di notiziario spicciolo, tanto vale far cenno alla polemichetta che sotto sotto covano, avendo per argomento l'eterna questione dei «cittadini», questione che, per l'estrema difficoltà a sancire un preciso regolamento, costituisce in certo modo la paprika che movimenta l'ambiente. C'è chi vuole che anche i qualificati maestri abbiano diritto a gareggiare e chi sostiene il punto di vista opposto, c'è chi desidera che la limitazione venga dall'altitudine della località abitata dagli interessati («sì» per chi abita al disotto dei 600 metri). Tante teste, tante idee, le discussioni si possono andare all'infinito. E ciascuno ha delle proposte. Una ne riferiamo oggi, a titolo di [illegible] ed è dello S. C. Alfa: all'inizio della stagione venga eletta una speciale commissione, alla quale ciascuna società presenti un elenco di atleti per i quali si chiede la qualifica di cittadini; la commissione esamini e dica il suo responso. Un modo come un altro per risolvere il problema.

g. b.

La squadra dello Sci Club Alfa, di Torino, che domenica scorsa sulle nevi di Sportinia ha conquistato il «Trofeo Rosenkrantz». Da sinistra a destra: Garolini, Vitton e Poncet

La Fiorentina grande incognita del Totocalcio

X 1 FIORENTINA (18)-PADOVA (16). I campioni d'Italia stanno riprendendo le loro forze a Forte dei Marmi, con la speranza di rimettere in forma elementi da troppo tempo in fase negativa. Dovrebbe rientrare tra i viola Julinho. Il Padova rimarrà in formazione immutata.

1 INTER (18)-BOLOGNA (16). I rientri di Ghezzi e Nesti ed il probabile esordio di Campagnoli costituiscono le «novità» dell'Inter. Lo schieramento bolognese non è ancora deciso.

1 LANEROSSI (13)-GENOA (11). Favoriti i vicentini, dopo la grande vittoria sulla Fiorentina. Il Genoa dovrebbe battersi con eccezionale volontà per ottenere un risultato positivo.

X PALERMO (12)-NAPOLI (16). Il Palermo, con l'oriundo Vernazza a far coppia con Gomez, ha accresciuto le sue doti d'attacco. Difficile per il Napoli — un po' sfasato nel confronto con il Torino — spuntare il risultato pieno a suo favore.

1 ROMA (16)-ATALANTA (18). Vittoria giallorossa; sarebbe troppo azzardato assegnare un altro pareggio all'Atalanta, consecutivo a quello ottenuto a Milano contro l'Inter.

1 X SAMPDORIA (10)-UDINESE (14). Faranno sosta di tutto gli udinesi per riscattare la severa sconfitta interna subita ad opera del Bologna. Nella Sampdoria dovrebbe rientrare Tortul.

X 2 1 SPAL (12)-MILAN (21). Partita piena di incognite per i rossoneri. La Spal è abituata a trovare fonti di gran gioco contro gli squadroni, ed in particolare contro il Milan ha quasi sempre fornito ottime prove. Il Milan sarà probabilmente immutato.

X 2 TORINO (12)-LAZIO (18). Privo di Grava squalificato, il Torino si presenterà forse contro la Lazio con Ganzer terzino e Bodi in funzione di «anti-Selmosson». Partita difficile per i granata che hanno assoluta necessità di punti.

X 2 TRIESTINA (13)-JUVENTUS (17). La Juventus da «trasferta» non dovrebbe perdere il confronto con la Triestina. Tra le varianti nella formazione torinese: Vavassori al posto dell'infortunato Viola, Caroli e quello di Colombo e l'esordiente Voltolina in sostituzione dell'indisponibile Hamrin.

1 CAGLIARI (17)-PARMA (14). Sotto la nuova guida di Silvio Piola il Cagliari ha vinto domenica scorsa a Busto Arsizio; non dovrebbe quindi mancare il successo contro il Parma, che avrà il terzino Dardi fuori campo per squalifica.

X 1 2 VERONA (21)-VENEZIA (18). Doppio interesse nel confronto veronese: di classifica fra la prima e la quarta in classifica, e di rivalità campanilistica. Pronostico incerto, tenendo anche conto della sconfitta subita dal Verona domenica scorsa sul campo del Legnano, ultimo in graduatoria.

X 1 MOLFETTA (9)-LECCO (18). Sul campo pugliese il Lecco potrà a stento raggiungere un risultato di parità. Gli unici nove punti della sua classifica infatti il Molfetta li ha ottenuti tutti sul suo campo.

X 1 SIRACUSA (13)-SALERNITANA (22). E' molto probabile che la Salernitana prosegua domenica a Siracusa la serie dei suoi risultati positivi. La formazione che guida la classifica di serie C sarà immutata.

1 X ALESSANDRIA (16)-NOVARA (17).

1 REGGINA (15)-CATANZARO (13).

Il pugile Coluzzi resta in Australia

MELBOURNE, giovedì sera.

Il pugile italiano Luigi Coluzzi di 26 anni, rimarrà in Australia. Egli stesso ha annunciato che spera di prendere la cittadinanza australiana.

Coluzzi, il primo pugile italiano che abbia vinto un campionato di pugilato australiano per professionisti, difenderà il suo titolo dei medi, contro il precedente detentore Billy McDonnell, sabato sera a Melbourne. Egli è uno dei pugili italiani che hanno mietuto maggiori allori in Australia. Ha investito in questo paese gran parte dei guadagni realizzati in 17 combattimenti e conta di sposare una ragazza greca residente a Sydney.

Il "Don Camillo,, dei tuffi

Un nuovo "volo,, dalla piattaforma di 35 metri effettuato dall'abate Simon, un curato miope e coraggioso che ha scelto lo sport per raccogliere fondi destinati in beneficenza - Rifiutati 15 milioni per una tournée in America: prima i parrocchiani

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

Dopo le gesta di Don Camillo, ciclista, pugilatore, podista, ecc. ecc. che Guareschi e René Clair hanno portato a conoscenza del grosso pubblico internazionale, non pochi sono i sacerdoti che si sono fatti avanti nei vari campi dello sport per dimostrare la loro bravura atletica cercando di trarre, dalle loro esibizioni, vantaggi per i loro poveri.

Domenica scorsa, l'abate Simon ha effettuato il suo quarantacinquesimo tuffo, gettandosi nella Marna a Nogent, per raccogliere i quattrini necessari a pagare in parte le spese di una città operaia da lui fatta costruire.

Dall'alto di una torre in ferro di trentacinque metri, da egli stesso costruita, l'abate si è buttato nella Marna malgrado la temperatura glaciale. Una folla di oltre diecimila persone ha assistito alla non comune impresa applaudendo a piene mani il coraggio sportivo dell'intraprendente abate francese.

Alcuni anni addietro l'abate Simon si era lanciato nel Doubs, a Saône, da trentacinque metri per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione di una chiesa devastata dai bombardamenti durante l'ultima guerra.

L'abate Simon — sebbene sia piuttosto miope — è un grande sportivo: egli pratica, infatti, oltre il nuoto, anche lo judo, il tennis e il calcio. Nella sua cittadina, che conta appena ottocento abitanti, egli ha creato due squadre di calcio, e quando non deve fare l'arbitro il suo posto è quello di portiere nella squadra numero uno. La passione dei tuffi è però la più radicata: a dieci anni si lanciava da dieci metri, a venti anni da venti metri, a trentacinque anni da trentacinque metri; ora va per i quarant'anni, ma la quota dei suoi tuffi si è momentaneamente fermata. Un intraprendente impresario americano gli ha offerto quindici milioni di lire per prodursi in una «tournée» in America; ma l'abate non ha accettato. Dopo tutto le esigenze dei suoi parrocchiani non sono poi così [illegible]

V. S.

L'abate Simon col suo costume da bagno

L'unico e clamoroso incidente a Milano

Il Piacenza paga 50 mila lire per protestare

MILANO, giovedì sera.

Dato che nell'ordine del giorno dell'Assemblea generale delle società calcistiche di serie A, B e C figurava anche l'approvazione della relazione morale e sportiva riferentesi allo scorso campionato, il diritto d'intervenire ha dovuto essere esteso pure alle società che attualmente disputano la IV serie, ma che nel torneo '55-'56 militavano nella serie C.

L'unica eccezione interessava il Piacenza, rimasto debitore della Lega Nazionale per non avere rimborsato le spese sostenute per l'istruttoria svoltasi lo scorso agosto per il «caso» di corruzione che culminò appunto nella sua retrocessione d'ufficio. Ma alla prima obiezione il delegato della società emiliana, presentatosi con un voluminoso «dossier» sotto il braccio, si affrettò a pagare 50.000 lire, acquistando così il diritto di entrare nel salone già affollato dai congressisti. E quando si arrivò alla relazione del presidente [illegible] il delegato del Piacenza chiese la parola e, tremando ancora di sdegno, come se la dolorosa deliberazione della Lega fosse di ieri e non di cinque mesi fa, prese a leggere al microfono la sua serrata e violenta requisitoria.

Il «processo burletta», la «mala fede» dei giudici, i «trucchi» della Lega, le «barzellette» della Commissione d'Appello Federale furono aspramente deplorati e messi sotto accusa. Evidentemente i dirigenti e gli sportivi piacentini, tutt'altro che rassegnati, devono essere rimasti fermi nella convinzione che si trattava di una congiura a loro danno per far precipitare la squadra in IV serie; ma il delegato ufficiale, che si chiama Bertocchi e che ricopri anche la carica di Commissario della Lega Nazionale, stravinò tanto e malamente con le sue espressioni, che a un certo momento il presidente dell'Assemblea (dott. Mino Spadacini di Milano) dovette togliergli la parola proprio nel momento in cui il dott. Pasquale, presidente della Commissione Squadre Nazionali, abbandonava la sala in segno di protesta, non avendo più la forza e la pazienza di sopportare il linguaggio scorretto e talvolta ingiurioso dell'oratore (che per di più non era trascinato dall'enfasi dell'improvvisazione, perché leggeva lentamente quanto scritto in precedenza).

A furor di popolo il delegato del Piacenza fu costretto ad abolire le ultime dieci cartelle della sua violenta requisitoria che se proferita in un'aula giudiziaria gli avrebbe senz'altro procurato l'arresto. Tuttavia ha concluso amaramente e beffardamente la sua rampogna negando in modo assoluto il «fondato convincimento di colpa» affermato nella relazione ed accusando di leggerezza e di malanimo gli inquirenti. Poi ancora fremente di sdegno usci per le comune consentendo così al dottor Pasquale di rientrare.

Dopo alcuni chiarimenti forniti dal presidente Giuliani che si richiamò brevemente a disposizioni ed a fatti inerenti al noto «caso» di frode sportiva, si addivenne all'approvazione della relazione e allora il delegato del Piacenza fece la sua riapparizione per esprimere l'unico voto contrario. Difatti si ebbe l'approvazione all'unanimità meno uno.

Se non vi fosse stato tale incidente l'Assemblea generale calcistica avrebbe esaurito il tempo di primato i suoi lavori dopo le tre assemblee di categoria tenute nella mattinata. Poco più di mezz'ora sarebbe stata sufficiente per giungere placidamente alla conferma di Milano come sede della nuova lega professionale e di Giuliani come presidente della lega stessa. Nessuna obiezione è stata mossa (a parte le stoge già descritte) in quanto ogni minimo attrito era stato appianato in precedenza sia attraverso un'opera concorde di conciliazione sia attraverso un'equa distribuzione delle cariche.

Con 24 cariche disponibili per le 58 società — oltre al presidente — non era difatti difficile pattuire favori e alleanze; appunto per questo l'atmosfera idilliaca dell'assemblea milanese non meritava proprio di essere turbata dalla tardiva e inutile ribellione del delegato del Piacenza.

LEO CATTINI

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DOMANI SERA SUL PALCOSCENICO DEL TEATRO CARIGNANO

Laura Adani e Carlo Ninchi presentano una nuova commedia di De Benedetti

"Buona notte, Patrizia„ ha suscitato un'interessante polemica sugli autori italiani - Romolo Valli è rimasto commosso del pubblico torinese - Molte novità di casa nostra nei cartelloni delle compagnie

Dopo la prima di Buona notte, Patrizia, commedia in tre atti e quattro quadri con cui la Compagnia Laura Adani-Carlo Ninchi inizierà domani sera al Carignano un breve corso di recite, qualcuno ha voluto difendere Aldo De Benedetti che ne è l'autore, non sappiamo da chi e da cosa. La commedia ha già avuto un magnifico successo, i critici le sono stati unanimemente favorevolissimi; gli interpreti hanno riscosso fervidi applausi anche a scena aperta e sono stati evocati parecchie e parecchie volte alla ribalta alla fine di ogni atto.

Laura Adani, accolta al suo apparire da una calorosa dimostrazione del pubblico che ha salutato così il suo ritorno sul palcoscenico di quel teatro, è stata, a giudizio di tutti, una Patrizia impagabile, pronta, vivace, acuta, sincera nei vari atteggiamenti della giovane moglie del ministro, un po' frivola; molto irrispettosa nel giudicare l'assemblea di tutti quegli uomini politici che discutono argomenti di quali nessuno si interessa; un po' troppo innamorata dell'amore e dell'avventura; elegantissima, e straordinaria di giovinezza, un po' cinica e un po' spensierata, tanto pronta a disfarsi di un vecchio bagaglio sentimentale, quanto decisa a caricarsi il cuore e la coscienza di uno nuovo e pericoloso, ha portato un valido e generoso contributo al successo della commedia.

Carlo Ninchi, del quale conosciamo la costante semplicità e con cui sa piegare il suo talento, atteggiare il suo volto, plasticamente mutevole e arrendevole, ai più disparati stati d'animo, passando spesso dal serio al faceto e al comico, è stato con l'Adani il trionfatore di Buona notte, Patrizia. Altri protagonisti a cui il De Benedetti deve essere riconoscente, come deve esserlo e lo sarà certamente alla Diva Sassoli, a Franciolì, a Nino Pavese e Anna Colombo.

La commedia ha avuto quindi il successo che meritava e al quale tutti hanno concorso, ben inteso, prima fra tutti, Aldo De Benedetti. Ecco il motivo per cui ci siamo domandati perchè qualcuno, dopo la prima di Buona notte, Patrizia, abbia sentito il bisogno di difendere il lavoro e il suo autore. A meno che la difesa di Aldo De Benedetti non sia stata soltanto un pretesto per ricordare ai capocomici che esistono anche autori italiani e che non c'è quindi affatto bisogno di andare a pescare all'estero commediografi forse anche meno degni di essere rappresentati, per scopi di indole scopertamente finanziaria.

D'altronde dobbiamo riconoscere che quest'anno gli autori italiani sono stati egregiamente serviti, prima dalla Compagnia Proclemer-Albertazzi - Santuccio - Carotenuto, che si ha disintossicati di tutta quella morfina prodigataci in Un cappello pieno di pioggia con la bella, divertente, originale commedia con cui si è rivelato il giovanissimo scrittore Guido Rocca: I coccodrilli. E subito dopo dalla Compagnia De Lullo - Rossella Falk - Annamaria Guarnieri e Romolo Valli, che venendo di rincalzo a quella ha rappresentato tre commedie di autori italiani: Il [illegible] (vecchia commedia) del compianto Alfredo Testoni; La bugiarda (ripresa) di Diego Fabbri e infine... E vissero felici e contenti (novità) di Biagi e Fusco.

E furono tutti contenti. Contenti i due giovani autori; contento il pubblico e contenti gli attori. Tanto contenti che Romolo Valli ci scrisse: «Lasciamo Torino con la sensazione di aver ritrovato la gioia del teatro, inteso come civile contatto con una società civile. Torneremo con entusiasmo sempre maggiore e con la speranza di non eludere tanta commovente fiducia. Al pubblico torinese il nostro ringraziamento». Questo brano della lettera che ci ha tanto piacevolmente sorpresi entra un po' di straforo nell'argomento che ci ha indotto a trattare la «difesa» di un autore qual è il De Benedetti, e di cui tutti ricordano il successo di Ultimi cinque minuti, ma vuole essere anche la risposta ad un articolo comparso alcuni mesi fa in cui — bilanci alla mano (quali bilanci e detratti da quale pubblicazione e fatti con quale criterio?) — in una «classifica generale» la nostra città risultava la penultima o la terz'ultima nella graduatoria stabilita dal numero delle «presenze» dei torinesi agli spettacoli di prosa. Il che ci era parso troppo mortificante per essere passato sotto silenzio.

Se poi l'«In difesa De Benedetti» generalizza la situazione del teatro di prosa italiano, e invita i capocomici e tutti i responsabili a non dimenticare l'esistenza di autori italiani, siamo pienamente d'accordo con l'autore di quell'articolo editoriale, comparso su una delle più vecchie e autorevoli pubblicazioni teatrali e in cui si afferma, fra l'altro, che molti non hanno ancora capito le origini del Teatro italiano. Indubbiamente quella pubblicazione, con molti altri articoli e recriminazioni dello stesso genere ha concorso in notevole misura alla compilazione dei vari cartelloni delle Compagnie di nuova formazione, dove figurano i nomi di non pochi autori nostrani.

E domani avremo dunque il piacere di applaudirne uno fra i più noti e una delle più divertenti commedie.

E. Quadrone

Le "Carmelitane„ alla Scala

Il soprano turco Leyla Gencer in una via di Milano. La cantante esordirà il 25 gennaio alla Scala nell'opera: «I dialoghi delle Carmelitane», di Poulenc, tratta dal noto lavoro di Bernanos. E' la prima volta che la Gencer canta nel massimo teatro lirico

Dominique specialista del "film nero„

Continua in Francia il successo dei film della «serie nera». Ecco Dominique Wilms e Tony Wright, due specialisti del genere, in una scena di «Par lui la sortie».

Oggi e domani alla Radio

Don Chisciotte, di Cervantes, ridotto per la scena radiofonica (programma nazionale ore 22,15) - Un concerto sinfonico sul secondo programma (ore 21,30) - La Storia del boulevard (terzo programma, ore 21,20) - Alla tv: Lascia o raddoppia (ore 21)

GIOVEDI' 17 GENNAIO

VENERDI' 18 GENNAIO

Festosa parata di jazz ieri sera al teatro Alfieri

Amichevolmente si sono divisi le tumultuose ovazioni il complesso torinese "Jazz at Kansas City„ e la "Milan College Jazz Society„ - Felice esibizione del pianista Ettore Zeppegno

Serata agitata e tumultuosa (perciò felice e riuscita) quella di ieri al Teatro Alfieri, anche se ha dato modo ai purissimi cultori del jazz di storcere un poco il naso, per certi «deviazionismi» poco ortodossi: ma il pubblico, il consueto giovane pubblico di questi concerti, entusiasta, esuberante, fischiatore appassionato, ha lasciato il teatro pienamente soddisfatto, in quello stato di lieve delirio che accompagna spettacoli del genere.

Erano di scena due bravi complessi: il Jazz at Kansas City, che periodicamente si presenta sui palcoscenici di Torino, e la Milan College Jazz Society, di cui da tempo mancavano notizie nella nostra città. Due gruppi molto affiatati, pieni di calore. E' il caso di osservare che, campanilismo a parte, è stato il complesso dei sei torinesi (ai quali si era aggiunto il trombonista Luciano Fineschi) a suscitare il maggior numero di applausi. Fineschi, irrequieto, saltabeccante, impulsivo, ha afferrato le redini del Kansas City e non le ha più mollate: ha cantato, si è lasciato prendere da certo gusto spettacolare, ma ha riconfermato, specie in una dolce esecuzione di «Summertime», la sua classe.

Al fianco di Fineschi, scalpitava, in preda a melodici furori, il trombettista Farinelli. Impassibile, composto, quasi romantico, polemicamente serafico, il saxofonista Riccardi (questo maturo signore che trasuda amore per il jazz in ogni nota che cava dal suo strumento). Il repertorio ha subito notevoli variazioni dalla ultima volta che i Kansas City si sono presentati all'Alfieri, vi è stata qualche gradevolissima sorpresa, come ad esempio quel Night train travolgente, eseguito con forza onomatopeica, applauditissimo. E non è mancato, fra gli altri brani, un ottimo St. Louis Blues.

C'è veramente da lamentare che il settetto torinese sia stato escluso dal Festival del Jazz di Sanremo: non ne vediamo il motivo. Anzi, possiamo portare molte, validissime ragioni per protestare contro la decisione che terrà lontani i Kansas City dalla parata internazionale.

La Milan College, perfetta nell'insieme forse più dei torinesi, ha peccato un poco di mancanza di quei «colpi di ala» che il pubblico ama ed esige. Il rigore corale è andato a scapito delle esibizioni dei solisti. Tuttavia un magistrale Royal Garden Blues e un trionfale High Society hanno largamente compensato gli appassionati. Il complesso milanese si è mostrato ancora una volta preparato, rigoroso, fedelissimo al «Dixieland» ed al «New Orleans».

Sei pezzi suonati al pianoforte dal giovane, accurato Ettore Zeppegno, «revivalista» fra i migliori d'Italia, fedele alla linea dettata da Jelly Roll Morton (ricco di elementi evocativi e impeccabile nell'esecuzione il Dead man blues) hanno completato la serata. Anche Zeppegno — sia detto per inciso — è uno dei «grandi esclusi» del Festival di Sanremo. *

Con «Pamela Nubile»

Recita pomeridiana al «Piccolo Teatro»

Oggi, alle ore 17 precise, il Piccolo Teatro darà a prezzi familiari una rappresentazione di «Pamela Nubile», di Carlo Goldoni, che costituisce uno dei più vivi successi della Compagnia. Da domani, venerdì, alle ore 21,15, ripresa delle repliche di «Liolà», di Pirandello, nella interpretazione di Leonardo Cortese.

Ai «Venerdì letterari» dell'ACI

L'affascinante mistero della civiltà etrusca

(q.) Domani, alle 18, al Carignano, per i «Venerdì letterari», invitato dall'Associazione Culturale Italiana, Massimo Pallottino parlerà sui risultati dei suoi lunghi e profondi studi sull'Etruria.

Laureato in lettere all'Università di Roma nel 1931, dal 1933 al 1940 ispettore poi direttore delle Antichità nella direzione generale delle Antichità e Belle Arti, ha svolto la sua attività storica e intellettuale di appassionato ricercatore negli studi di Etruscologia e Antichità Italiche nell'Università di Roma. Fra le opere sue, a cui dedicava le ore libere dall'insegnamento, è da annoverarsi come la più importante, e definitiva, «La linguistica e l'arte etrusca», tradotta in varie lingue.

Il Pallottino ha raccolto le osservazioni e gli studi di una materia tanto difficile in modo così affascinante da renderla accessibile anche ai profani. Per farsi un'idea della difficoltà che egli ha dovuto superare, basta pensare alle pochissime parole in lingua etrusca che si conoscono, pazientemente ricavate da nomi di persona e di luoghi scolpiti su lapidi sepolcrali. Fra i più autorevoli decifratori spicca appunto il prof. Massimo Pallottino.

LO ASCOLTEREMO ANCORA

Gli ultimi dischi di Toscanini

Toscanini è morto, ma potremo ascoltarlo ancora. Negli ultimi anni dell'operosa vecchiezza, ha fissato le sue interpretazioni più alte in un numero rilevante di dischi; e la perfezione dei mezzi tecnici ha consentito di fermare per sempre, con fedeltà assoluta, l'ineguagliabile virtù dell'artista. Finchè il Maestro era in vita, forse le sue incisioni — accolte sempre con interesse e con gioia — non ci erano mai apparse così importanti come oggi; non le sentivamo come l'unico mezzo che consente di salvare un patrimonio prezioso, altrimenti condannato a diventare nient'altro che un mitico ricordo.

Non possiamo guardare ora, senza emozione, l'ultimo suo disco arrivato in Italia. Raccoglie due opere pittoresche, quasi folkloristiche, di compositori moderni: le Feste romane e la suite Hary Janos dell'ungherese Kodaly. Giunto da noi solo da poche settimane, Toscanini lo aveva inciso quasi dieci anni fa con la sua orchestra di New York, splendido complesso creato dalla Compagnia radiofonica americana all'esclusivo servizio del più celebre direttore del mondo. Fu con quest'orchestra che il Maestro, ormai di 83 anni, diede l'angoscioso addio alla musica. Ancora un gesto di probità artistica. Accorgendosi che cedeva l'antico vigore, il 25 marzo del '54 aveva scritto al presidente della N.B.C.: «E' venuto il triste momento in cui devo, con rammarico, mettere da parte la bacchetta».

Un altro disco inciso e già ben noto in Italia, la Nona sinfonia di Beethoven; dimostra la spietata severità che questo esigentissimo direttore applicava soprattutto verso se stesso. L'aveva eseguita per la prima volta nel 1902 alla Scala, eppure scartò, incontestabile, quattro incisioni; accettò solo la quinta, dicendo: «Dopo averla studiata ed eseguita per cinquant'anni, questa è l'interpretazione più fedele allo spirito di Beethoven che io abbia potuto fare. Sono quasi soddisfatto, questa volta».

Nei dischi è fissata, naturalmente, una minima parte delle sue infinite esecuzioni, e tuttavia troviamo, anche nei più recenti, un repertorio vastissimo: musica lirica e musica sinfonica, da Weber a Debussy; antica e moderna, dal Divertimento K. 287 di Mozart all'Americano a Parigi di Gershwin; eroica e descrittiva, dall'Aroldo in Italia di Berlioz alla Moldava di Smetana. All'inizio del secolo aveva conquistato una celebrità mondiale soprattutto come interprete di Verdi, ed a Verdi rimase fedele fino all'ultimo, con le incisioni del Falstaff, della Traviata, dell'Otello. Ma anche nella difficile Germania, a Bayreuth, primo dei direttori italiani fu riconosciuto grande interprete wagneriano, ed i suoi dischi «Toscanini dirige Wagner» sono due dei più suggestivi che ci abbia lasciati.

Opere di ogni tempo, di ogni tendenza, hanno acquistato sotto la bacchetta di Toscanini una magica vita, anche quelle che i troppo raffinati giudicano trascurabili. Nell'esecuzione cercava soltanto bellezza e fedeltà, qualunque emozione ispirasse la musica, gioia, tragedia o semplicemente divertimento. Così oggi vediamo nelle vetrine, a fianco a fianco, ultimi arrivi, l'Invitation à la valse di Weber e la Messa da Requiem di Cherubini.

l. pa.

Il piano di Toscanini nella sua villa di Ripalta Guerina presso Milano

Curiosità da Hollywood

Recitando con Marilyn s'innamora (di un'altra)

* Strane conseguenze di certe vicinanze. Don Murray ha confidato ad un'amica che sebbene egli fosse da tempo tremendamente innamorato di Hope Lange decise di sposarla proprio mentre interpretava una scena d'amore con Marilyn Monroe.

* Cary Grant si sta prendendo un lungo riposo dal lavoro cinematografico dopo le strenue fatiche sopportate per interpretare «Pride and the passion» ("Orgoglio e passione").

* Tab Hunter adesso si dichiara contento della sua carriera; ma si dice insoddisfatto della sua vita sentimentale, non avendone affatto. Ha aggiunto che gli piacerebbe innamorarsi anche fino al punto di perdere la testa; però, a quanto pare, non riesce a trovare la ragazza che fa per lui. (E pensare che ad Hollywood le belle donne non mancano...).

* Si racconta che ultimamente Jane Russell riuscì a condurre, dopo una vivace discussione, il marito dal proprio psicanalista e glielo presentò così: «Questo è uno degli uomini di cui le ho parlato».

* Desiderio d'indipendenza. Mercedes Mc Cambridge ha ultimamente dichiarato: «Io penso che ogni moglie dovrebbe avere per sè almeno un giorno alla settimana e potersi dimenticare d'essere sposata...».

* Una malignità (od una verità?) detta una di queste sere da un noto critico ad un ricevimento: «Sembra che per diventare diva cinematografica occorra avere — diciamo così — un visione pittorale e del talento».

«Per quanto riguarda me — domandò Dana Wynter che aveva ascoltato la battuta —, a suo giudizio, è più apprezzabile l'una o l'altra?».

«Non posso pronunziarmi — rispose il critico —, perchè almeno il talento è miserabile col mestiere sarto...».

* Francis X. Bushman che ebbe il suo momento di celebrità accanto a Ramon Novarro nel film «Ben Hur», ha fatto, a sessantatrè anni, la sua «rentrée» negli studi cinematografici.

Il «crack» finanziario del 1929 lo aveva rovinato ed egli dovette abbandonare l'«attualità» cinematografica alla quale si dedicava. La sua riapparizione è arrivata improvvisa e brusca, tanto che egli ha guadagnato mille dollari a un concorso televisivo. Attualmente è stato scritturato per la parte di Mosè nel film «Storia dell'umanità».

Tre giorni di lirica al teatro Alfieri

Domani sera, alle 21,15 e domenica, alle ore 15,30, saranno rappresentate «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci», con interpreti principali: Casale, Grimaldi, Marchiandi, Campagnano, Guerrieri, Oppicelli, Sabato, alle ore 21,15 e domenica alle 21,15: «Rigoletto», protagonista Carlo Meliciani con Odilia Bech e Luigi Pontiggia. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Enrico Fusina.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

TORINO - Anno XI - N. 15
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: da 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
17-18 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Scomparso sulla soglia dei 90 anni

Arturo Toscanini, la cui scomparsa ha suscitato un commosso cordoglio in tutto il mondo, è spirato nel sonno, dolcemente. New York e gli Stati Uniti gli preparano onoranze, più che solenni, amorose. Oggi e domani il pubblico è ammesso a rendere l'estremo omaggio alla salma del Maestro esposta in una camera ardente. Dopo la Messa funebre di sabato, la salma sarà imbalsamata e trasportata nel piccolo cimitero « Le Porte del Cielo » di Riverdale, la città ove nella sua grande casa il Maestro aveva vissuto completamente ritirato sino alla fine di dicembre, circondato dai figli, dalle due nipoti Sonia Horowitz ed Emanuela Castelbarco-Acquarone e dagli amici intimi. L'obiettivo ha colto il Maestro durante il suo ultimo soggiorno nella sua casa milanese.

Mostra di Mastroianni a Bruxelles

Dopo la Mostra ordinata nel novembre scorso alla Galerie de France, Umberto Mastroianni espone ora le sue opere al « Palais des Beaux-Arts » di Bruxelles. Per l'occasione, alla radio belga Waldemar George ha detto: « Come Duchamp-Villon, come Laurens, Mastroianni difende lo spirito mediterraneo e la natura greca, rievoca l'Olimpo e Delfo. Alla meccanica armoniosa di Calder, alle figurazioni spettrali e scarne di Richier, Mastroianni oppone forme realmente monumentali, dove l'astratto e il figurativo irrompono, si creano e si distruggono nella forza di forme umane ». Il direttore del Museo Kröller-Muller di Rotterdam, ove Mastroianni esporrà le sue opere l'8 marzo prossimo, ha scritto: « Un sentimento di spazio è vivo in Mastroianni, risolto in forme chiare dal ritmo possente, sempre aderente ad un mondo sostanzialmente dinamico e plastico ». Nella foto a sin.: « La conquête » ('54). A destra: « Busto di donna ».

Giovanna di Napoli

Atroci torture

XXVIII — Dopo l'assassinio di Andrea d'Ungheria, marito della regina Giovanna I di Napoli, Papa Clemente VI, stimolato anche dall'ambizioso Carlo di Durazzo, promuove una rigorosissima inchiesta. Vengono arrestate due figure di secondo piano: Tommaso Mambriccio e Nicola da Melazzo. Quest'ultimo, che era stato introdotto da Carlo di Durazzo fra i congiurati proprio per conoscerne l'identità, rivela al Grande Giustiziere i nomi di tutte le persone implicate nell'assassinio di Andrea. Vengono arrestati Roberto Cabane, sua madre, le sue sorelle, i suoi cognati e la confidente di Giovanna, la bella Sancia.

Carlo e Bertrando Artus, ritiratisi nel loro castello di Sant'Agata, irridevano alla giustizia. Parecchi altri congiurati, fra i quali i conti di Milazzo e di Catanzaro, erano riusciti a fuggire e a mettersi al sicuro. Il Grande Giustiziere aveva mantenuto la promessa fatta alla regina: le donne arrestate al Castello Nuovo erano state condotte su di una galera. Ed era là, sul ponte, che stavano per essere torturati. Ma il Grande Giustiziere, fedele alle istruzioni del Papa che non voleva che la Maestà reale fosse compromessa, prese le sue precauzioni affinché gli accusati non potessero parlare: fece loro perforare la lingua con una specie di amo di filo di

ferro. La sola Sancia, che era incinta, sfuggì improvvisamente ad ogni supplizio. Dalla lontana riva il popolo poté vedere gli accusati, seminudi, attaccati l'un dopo l'altro all'albero maestro della galera, subire le torture più raffinate, senza che nessuno riuscisse a distinguere

una parola negli spaventosi suoni che il dolore strappava loro. Dalle finestre del suo palazzo la regina Giovanna, che cerca un po' di conforto nella compagnia di Luigi di Taranto, ha potuto vedere torturare i suoi amici. Il suo cuore è pieno di pietà per quella Catanese che ha sì sovente abusato della sua amicizia, ma che ella ha per tanto tempo rispettato come una madre, per le figlie di Filippa che furono le sue amiche d'infanzia e per Roberto Cabane, che fu il suo primo amante. Ella si rivede ancora tra le sue braccia, innamorata per la prima volta. Ah! quanto sono lontani quei giorni in cui era priva di ogni preoccupazione, colma di felicità! Un torrente di sangue li divide dal presente. E chi sa quanto sangue faranno ancora versare le gelosie, gli odi, gli intrighi della corte di Napoli! Giovanna invia due messaggeri di fiducia al Grande Giustiziere

siere per domandargli di risparmiare la vita ai colpevoli. Ben lungi dall'esaudire il desiderio della regina, il Grande Giustiziere fa gettare i due messaggeri in prigione. All'alba del giorno seguente, la folla si ammassa lungo il percorso che devono seguire i condannati per essere condotti sul luogo dell'esecuzione capitale. E' solamente verso mezzogiorno che le porte della prigione e quelle del castello dell'Uovo si aprono e si organizza il corteo delle tragiche carrette. Una triplice fila di cavalieri, con la visiera abbassata e la lancia in resta, apre il corteo. Sulla prima carretta si trova l'antica lavandaia di Catania, la Grande Siniscalca Filippa Cabane. Due carnefici la flagellano senza sosta. Dietro, su altre due carrette, vengono le figlie della Catanese, la contessa Terlizzi e la contessa Morcone. Armati di rasoi, gli aguzzini levano loro dei lembi di carne che gettano alla folla...

Segue: *Preoccupazioni finanziarie*